

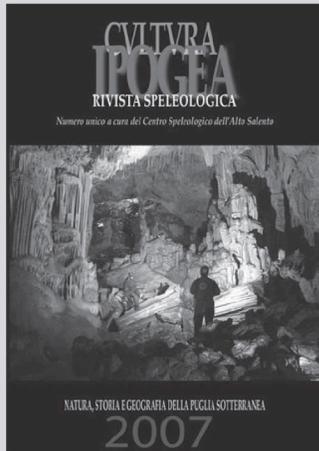
CULTURA
IPOGEA
RIVISTA SPELEOLOGICA

*DI COMUNICAZIONE ED INFORMAZIONE
DEL CENTRO SPELEOLOGICO DELL'ALTO SALENTO*



NATURA, STORIA E GEOGRAFIA DELLA PUGLIA SOTTERRANEA

2007



CVLTVRA IPOGEA
RIVISTA SPELEOLOGICA
DEL CENTRO SPELEOLOGICO
DELL'ALTO SALENTO

STORIA, NATURA E GEOGRAFIA
DELLA PUGLIA SOTTERRANEA

Direttore

Vito Fumarola

Redazione

*Eugenio Casavola, Silvio Laddomada,
Nicola Marinosci, Pino Palmisano*

Progetto grafico e impaginazione

Alba Mannara

Foto di copertina

Nicola Marinosci

(Grotta del Cuoco - Martina Franca)

Stampa

Stampasud S.p.a - Mottola (Ta)

*Numero unico, supplemento a "La Città".
Autorizzazione del Tribunale di Taranto
n. 617/2003*

Segreteria e Direzione

Via Pietro Gaona, 62/64

74015 Martina Franca (Taranto)

Tel. (+39) 0809671547

e-mail: culturaipogea@libero.it

sito web: www.speleologiaas.it

Patrocinio



*Regione Puglia
Il Presidente della Giunta*

*Inviato gratuitamente
ai gruppi speleologici aderenti
alla Società Speleologica Italiana,
alla Federazione Speleologica Pugliese
ai comuni, alle biblioteche e alle scuole
della provincia di Taranto*



**CENTRO SPELEOLOGICO
DELL'ALTO SALENTO**

SSI ASSOCIAZIONE AFFILIATA ALLA
SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA

Art. 4) - Scopi. Il Centro ha per scopo l'esplorazione e la salvaguardia degli ambienti carsici sotterranei e degli ipogei artificiali di interesse storico, culturale, sociale e antropologico. In accordo con le istituzioni preposte, promuove e favorisce gli studi geografici, scientifici e storici della Puglia sotterranea, con particolare riguardo alla documentazione del territorio della "Murgia sud-orientale", della "Terra delle Gravine" e di tutto il restante ambito amministrativo della provincia di Taranto e Brindisi.

Per perseguire tali finalità il Centro Speleologico dell'Alto Salento può: a) – effettuare esplorazioni, campagne di ricerca, rilevamenti georeferenziati e topografici, riprese fotografiche e video, monitoraggi ambientali, escursioni e visite guidate nelle grotte carsiche e negli ipogei artificiali di rilevanza storica, archeologica, paleontologica e nelle gravine; b) – promuovere iniziative didattiche inerenti la speleologia, rivolte al mondo della scuola; c) – condurre direttamente o partecipare, assieme ad enti pubblici o privati, alla gestione di grotte di interesse carsico e di ipogei artificiali, secondo le modalità stabilite dall'emanando Regolamento; d) – istituire, anche in collaborazione con altre organizzazioni di carattere speleologico ed ambientale, una scuola di "Speleologia Didattica", da dedicare al più importante esploratore di caverne e grotte dell'Alto Salento jonico e brindisino, il Prof. Pietro Parenzan; e) – produrre e diffondere audiovisivi o altri strumenti di comunicazione, finalizzati alla tutela e alla conoscenza dell'ambiente carsico e ipogeo; f) – pubblicare periodicamente i contributi scientifici e divulgativi afferenti la propria attività istituzionale per mezzo della Rivista CVLTVRA IPOGEA, dell'Annuario "l'Eco dei Pipistrelli" e di libri a carattere monografico; g) – organizzare in proprio o con la collaborazione di altri organismi, corsi, incontri, convegni e seminari, mostre, nonché ogni altra iniziativa di carattere sociale e culturale atta a raggiungere lo scopo sociale; h) – raccogliere fondi destinati al finanziamento delle attività statutarie da fonti coerenti con i fini istituzionali del Centro, incluse le donazioni, i lasciti, i finanziamenti da enti pubblici o privati per progetti o programmi, le entrate derivanti da attività connesse a quelle istituzionali.

Il Centro Speleologico dell'Alto Salento collabora con le istituzioni pubbliche, private e con i singoli, anche aderendo ad organizzazioni di carattere speleologico regionale, nazionale e internazionale che perseguono i medesimi fini o fini analoghi.

SEDE LEGALE:

Via Pietro Gaona, 62 - 74015 Martina Franca (Ta)

SOMMARIO

- Le grotte sull'altopiano carsico
della Murgia Nord-Orientale tarantina
(Puglia)* **1**
Silvio Laddomada
- La più antica esplorazione speleologica
pugliese descritta dall'abate* **17**
*Paolo Antonio Tarsia
di Conversano*
*Vito Fumarola
Silvio Laddomada*

Gli articoli e le note impegnano,
per contenuto e forma, unicamente gli autori.
Non è consentita la riproduzione
di notizie, articoli, foto o rilievi, o parte di essi,
senza preventiva autorizzazione
della Segreteria e senza citarne la fonte.

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:
Biblioteca PIETRO PARENZAN
c/o Centro Speleologico dell'Alto Salento
Via Pietro Gaona, 64
74015 Martina Franca (Taranto)

Le grotte sull'altopiano carsico della murgia nord-orientale tarantina (Puglia)

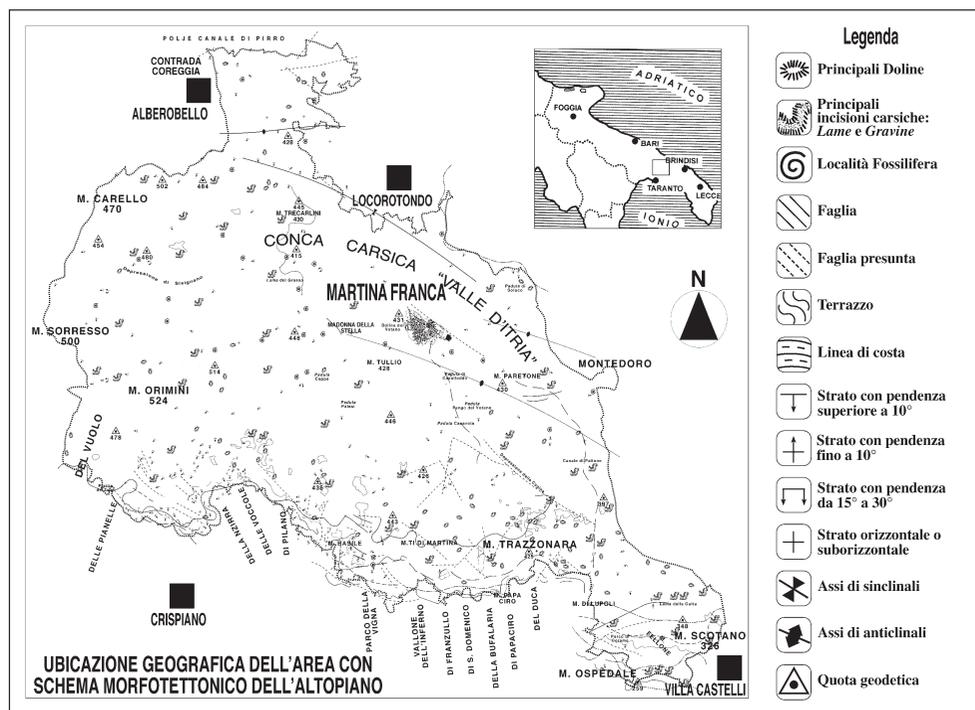
SILVIO LADDOMADA
 Centro Speleologico dell'Alto Salento

ABSTRACT
 The karst area of this study lies exclusively in the territory of Martina Franca, in the province of Taranto. The hilly area rises from an altitude above 300 meters until to reach the maximum altitude of 524 meters with Mount Orimini. Geographically located in the central and southern Apulia, about 13 km as the crow flies from the Adriatic coast and the Ionian of Mar Piccolo. The plateau is the highest part of the south-eastern Murgia, formed by a relief tabular elongated NW-SE direction, with boundaries of slope along the south-western margins and morphological steps descending to the coast along the north-east. The stratigraphic-structural unit consists of a powerful Cretaceous carbonate succession known Altamura Limestone. The most common surface forms are shallow paleo-river beds, numerous sinkholes generally circular in shape, and the gravine: deep erosion furrows, whose walls sometimes are very steep, which affect the limestone plateau along the southern escarpment of the plateau. Very pervasive are the underground karst forms, among the deepest existing in the provinces of Taranto, Brindisi and Lecce, but also cavities with large rooms, richly furnished with impressive speleothems. The area was the subject of attention of local scholars since 1930, and after the war, by the speleologists Franco Anelli, Vincenzo Saracino, Pietro Parenzan Franco Orofino and by the Caves Commission "E. Boegan" in Trieste. This note is accompanied by some brief remarks on the present state of knowledge of the caves of archaeological interest.

1. LINEAMENTI GEOGRAFICI
 L'area carsica ricade esclusivamente nel territorio di Martina Franca, ha un'estensione di circa 295 Km² e si sviluppa sull'altopiano murgiano nord-orientale della provincia di Taranto. La superficie collinare si eleva da una quota superiore ai 300 metri fino a raggiungere la massima altitudine a 524 metri con il Monte Orimini. Collocata geograficamente nella Puglia centro-meridionale, dista circa 13 km in linea d'aria sia dalla costa Adriatica che da quella Ionica del Mar Piccolo. Il diametro maggiore, con direzione NO-SE, misurato dal Monte Carello fino al Monte Scotano è lungo circa 30 km. Il confine amministrativo è delimitato a N da una testa che s'incunea fino alla contrada Coreggia, lambendo e superando l'abitato di Alberobello, parallelamente al Canale di Pirro (un *polje* situato 2 km più a Nord). Ad oriente taglia al centro la grande depressione carsica della "Valle d'Itria" fino a Monte d'Oro, da qui, superato Monte Scotano, lambisce il centro abitato di Villa Castelli. La parte meridionale borda la scarpata murgiana che dai monti della Trazzonara corre fino alla Gravina del Vuolo. La restante parte del territorio occidentale, che assume un tipico

aspetto di altopiano carsico ondulato, raggiunge i 500 m di Monte Sorresso e i 470 m di Monte Carello (Fig. 1).

2. PREMESSA
 Il territorio in esame si estende nella parte più elevata delle Murge sud-orientali, che costituiscono un rilievo tabulare allungato in direzione NO-SE con delimitazioni di scarpate lungo i margini sud-occidentali e gradini morfologici meno ripidi digradanti verso la costa lungo quelli sud-orientali. Alcune cavità sono state oggetto dell'attenzione di studiosi locali a partire dal 1930 mentre da parte di Franco Anelli, Vincenzo Saracino, Pietro Parenzan, Franco Orofino e gli speleologi della Commissione Grotte "E. Boegan" dal dopoguerra in poi. A partire dalla metà degli anni '70 si è avuto un forte impulso delle esplorazioni con il "Gruppo Speleologico Martinese" cui si è aggiunto negli ultimi anni il "Centro di Documentazione Grotte Martina" e recentemente il Centro Speleologico dell'Alto Salento. Le ricerche effettuate hanno portato alla scoperta delle più profonde voragini della penisola salentina e alla individuazione di testimonianze archeologiche in numerose grotte.



In questa pagina:
 Fig. 1 - Ubicazione geografica dell'area con schema morfotettonico dell'altopiano carsico

Fig. 1

La presente nota vuole ripercorrere le tappe delle esplorazioni storiche più importanti, descrivere brevemente le principali cavità naturali che si aprono sull'altopiano carsico, elencare i dati di identificazione catastali aggiornati ed informare sull'attuale stato di conoscenza delle grotte di interesse antropico.

3. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

Tutto l'altopiano è formato da una unità omogenea costituita da rocce della stessa natura interessate dalla identica evoluzione tettonico-sedimentaria. (Fig. 2) L'unità stratigrafico-strutturale è costituita da una potente successione carbonatica cretacea, riferibile al Calcarea di Altamura; a luoghi si rinvencono depositi alluvionali e depositi colluviali ed eluviali recenti. Il Calcarea di Altamura è costituito da calcari micritici microfossiliferi e da calcari a Rudiste biancastri e grigi, stratificati, con intercalati calcari dolomitici e dolomie di colore nocciola o grigio scuro. Le Rudiste si trovano sia in posizione fisiologica sia in frammenti. Si rinvencono livelli brecciati con abbondante "terra rossa". Questa formazione poggia con leggera discordanza angolare sul Calcarea di

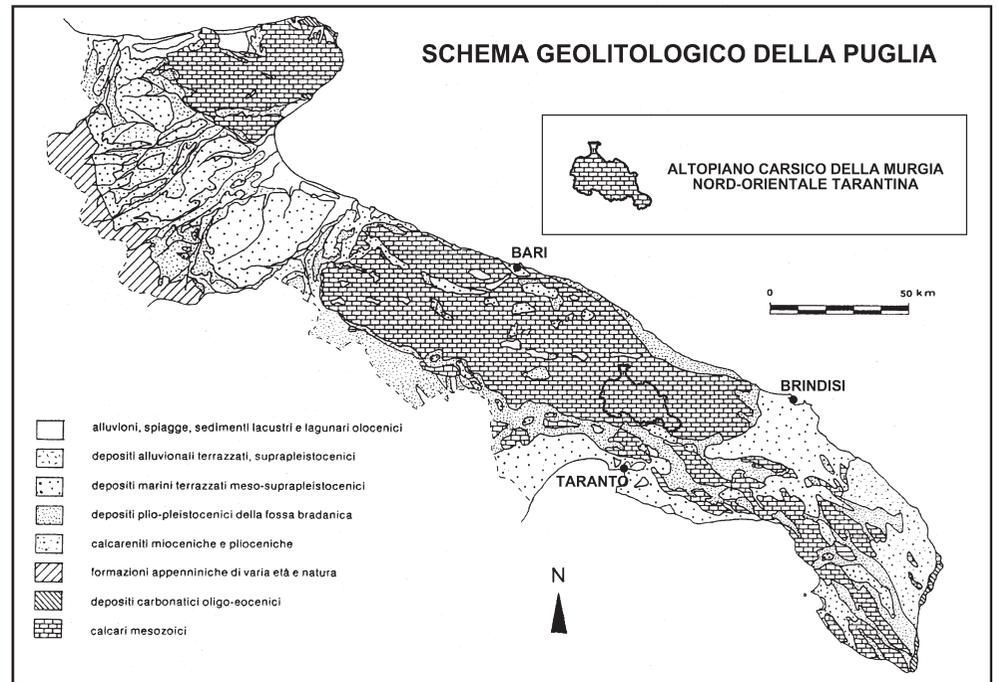


Fig. 2

Bari (Cenomiano-Turoniano) ed è da questo separato da una lacuna datata al Turoniano. In base all'associazione faunistica ed ai rapporti con il sottostante Calcarea di Bari, il Calcarea di Altamura è stato riferito al Turoniano superiore-Maastrichtiano (CIARANFI *et alii*, 1988). L'ambiente di sedimentazione è di mare sottile (piattaforma interna) con indizi di un modesto approfondimento avvalorato da sequenze cicliche con alla base

facies a Rudiste e al tetto micriti laminate ed essiccate (LUPERTO *et alii*, 1990). Localmente affiora una sequenza di strati con Raadshoovenia salentina, appartenente alla parte alta della successione del Calcarea di Altamura (RICCHETTI *et alii*, 1979). Alla base delle incisioni carsiche delle gravine "Parco della Vigna" e di "Pilano", in corrispondenza con l'orlo di scarpata murgiana ionica, sono presenti brecce calcaree cementate (detriti di falda e di conoide cementati e non) del Pleistocene medio e superiore. Sempre riferibili allo stesso periodo sono alcuni depositi marini terrazzati che si addossano alla base della scarpata e si estendono fino al Monte Ospedale. Depositi dunari infrapleistocenici si rinvencono sotto i versanti dei Monti Pianelle e Comiteo, lì dove si ebbe la massima espansione del mare. Dal punto di vista paleogeografico giova inoltre ricordare che l'altopiano martinese era già emerso molto tempo prima dell'inizio della



Foto 1

In questa pagina:

Fig. 2 - Schema geolitogico della Puglia.

Foto 1 - La gravina del parco della Vigna/Orimini (Foto V. De Michele)

Nella Pagina successiva:

Foto 2 - La gravina del Vuolo (Foto V. De Michele)

Foto 3 - Una parziale veduta della conca carsica denominata "Valle d'Itria" nei pressi di Martina Franca (Foto Pino Palmisano)



Foto 2

sedimentazione della Calcarenite di Gravina (il tufo) e delle Argille Subappennine.

L'assetto strutturale della serie carbonatica mesozoica delle Murge è caratterizzato da un regime tettonico relativamente semplice. Tale assetto risulta determinato da un'ampia piega anticlinale trasformatasi, per mezzo di un sistema di faglie, in un esteso *horst*, il cui blocco più sollevato coincide con l'area delle Murge Alte.

L'anticlinale presenta un accenno di vergenza a NE, verso l'area adriatica, con il fianco occidentale più esteso rispetto a quello opposto (RICCHETTI, 1980).

L'asse dell'anticlinale può essere seguito per oltre un centinaio di chilometri in direzione ONO-ESE. I fenomeni plicativi e disgiuntivi danno luogo ad effetti morfologici rappresentati da allineamenti di alture collinari, depressioni e

scarpate. I piegamenti sono piuttosto blandi e mostrano direzione assiali prevalentemente disposte da NO a SE. Le faglie sono essenzialmente di tipo distensivo, presentano rigetti molto modesti e mostrano solitamente piani prossimi alla verticale. Le direttrici fondamentali delle faglie sono orientate da NO a SE fino a ONO-ESE. In qualche caso, si riconoscono sistemi secondari di faglie antitetiche presso i maggiori allineamenti tettonici.

Sull'altopiano martinese si riconoscono alcune pieghe. Tre sono delle anticlinali: la prima lambisce il territorio da Monte d'Oro fino in "Valle d'Itria"; la seconda va da Monte dell'Olmo, passando per il Monte Paretone, fino alla Madonna della Stella, ed hanno direzione assiale appenninica; la terza, con direzione O-E, interessa marginalmente il territorio passando per il centro abitato di Alberobello. Due sono invece le sinclinali: la prima, che parte a SO del Monte Castel Pagano, taglia la "Valle d'Itria" fino ad Alberobello; la seconda, lambisce la scarpata murgiana del Monte Pianelle passando per il Corno della Strega fino al Monte Orsetti. Anch'esse hanno direzione assiale appenninica.

Le faglie, prevalentemente di tipo distensivo e con modesti rigetti, mostrano solitamente piani prossimi alla verticale. Difficilmente riconoscibili sul terreno, sono maggiormente concentrate nella parte meridionale dell'altopiano, con netta prevalenza di quelle a direzione appenninica e quindi parallele alla scarpata jonica.

Dall'osservazione degli strati, quando affiorano in superficie, e attraverso l'esplorazione delle forme carsiche profonde, sono presenti giaciture aventi direzioni prevalentemente N 150° SW, immersione a SW e una inclinazione pari a -15°.

In superficie gli strati si presentano variamente fratturati e le fratture risultano interessate da fenomeni di dissoluzione carsica che le hanno variamente ampliate. In particolare, il grado di fratturazione è maggiore in corrispondenza delle aree sul bordo



Foto 3

della scarpata dove sono concentrate molte cavità naturali. (LADDOMADA *et alii*, 1985) Ciò è da porre in relazione al fatto che, in corrispondenza delle scarpate, esistono allineamenti di fratture e di faglie.

Sono inoltre individuabili una serie di aspetti morfologici tipici dei terreni carsici. Le forme superficiali più diffuse sono: le cosiddette lame, paleo-alvei torrentizi, generalmente poco profondi e quasi sempre asciutti; le doline di forma generalmente circolare o ellittica a “scodella”, dal fondo ricoperto di terra rossa, le quali, sebbene diffuse su tutto il territorio, hanno la loro maggiore concentrazione lungo una ristretta fascia in corrispondenza del terrazzo murgiano tra Monte Orimini e Monte Trazzonara; le gravine, profondi solchi erosivi, dalle pareti talvolta molto ripide, quasi verticali, che hanno interessato il tavolato calcareo lungo tutta la scarpata meridionale dell’altopiano martinese (Foto 1-2) e, infine, la conca carsica denominata “Valle d’Itria”, considerata la più estesa di tutta la Puglia, dal fondo dolcemente ondulato, a volte pianeggiante, dove l’uomo ha nel corso dei secoli costruito un paesaggio rurale unico al mondo fatto di muretti a secco e di caratteristiche “casedde” (trulli) funzionali allo sfruttamento agricolo dei fertili terreni. (Foto. 3) Relativamente alle forme carsiche profonde, molto diffuse risultano le voragini, dette localmente “gravi”, e gli inghiottitoi. Significativo sono i 147 metri di profondità della grotta Grassi. Interessante è inoltre la presenza di cavità con grandi ambienti, riccamente concrezionati da imponenti speleotemi (grotta di Nove Casedde, grotta del Cuoco, grotta di Foggianuova); di numerose grotte d’interstrato, di piccole e grandi dimensioni e di qualche esutore carsico fossile individuato alla base della scarpata murgiana.

4. INQUADRAMENTO IDROGEOLOGICO

La caratteristica principale della regione murgiana è l’affioramento pressoché continuo di rocce

carbonatiche mesozoiche. La condizione di fratturazione e carsificazione della sequenza mesozoica fa sì che il deflusso superficiale sia completamente assente, tranne che in occasione di precipitazioni eccezionali. Lo stato d’incarsimento, quindi, unitamente a quello di fratturazione, determina il grado di permeabilità dell’ammasso lapideo e dà luogo ad un ambiente idrogeologico molto complesso. L’intera Murgia è interessata dalla falda marina che s’immerge nell’entroterra parallelamente alla costa con la prevalente tendenza a piegare verso il fiume Ofanto, a N, e verso la Fossa Bradanica, a NO. Le acque dolci di precipitazione atmosferica penetrano nell’interno del massiccio carbonatico e dopo una certa profondità si raccolgono in un grande serbatoio che fluttua sulla falda marina e scorre con andamento ed indirizzo parallelo a quello delle acque salate. Il citato serbatoio di acque dolci viaggia in pressione ed il suo carico aumenta a procedere dalla linea di costa verso le quote più elevate della Murgia, per poi decrescere al diminuire delle quote prossime al fiume Ofanto e alla bordatura premurgiana della fossa bradanica. L’interfaccia *acque salate-acque dolci* è stata verificata sul versante adriatico e su quello ofantino; non è ancora ben individuata, invece, sul versante bradanico.

L’altopiano martinese costituisce una zona di ricarica dell’acquifero murgiano e, nel contempo, di diramazione degli apporti idrici sia verso l’Adriatico che verso lo Ionio. Data la quasi totale assenza di un reticolo idrografico superficiale permanente, si è potuto ricostruire sulla carta topografica (in scala 1:25.000) l’andamento delle linee di impluvio. In questo modo è stato possibile tracciare la linea di spartiacque tra il bacino che riversa le sue acque nel Mare Adriatico e quello che le riversa nel Mare Ionio. I due bacini assumono aspetti e caratteri, nel loro complesso, molto diversi. La linea di spartiacque individuata si

estende approssimativamente l’ungo l’allineamento ESE-ONO attraversando Monte Trazzonara (425 m), la località Cristo Redentore (496 m), Monte Trasconi (517 m), Monte Orimini (524 m).

Il bacino, le cui acque confluiscono nel Mar Ionio, è caratterizzato da pendii localmente molto acclivi. Qui, più che altrove, gli spartiacque sono più o meno decisi, le linee d’impluvio più marcate e convergenti verso aree depresse; s’individuano, inoltre, un gran numero di piccoli bacini a drenaggio chiuso, legati alla considerevole quantità di doline e di grandi depressioni carsiche. In queste zone i depositi di terra rossa si rinvencono in modeste quantità solo sul fondo delle depressioni. In tale contesto la temporanea circolazione idrica superficiale e l’infiltrazione delle acque meteoriche si esplicano in forma concentrata (LACARBONARA, 1995).

Si individuano così delle aree di raccolta (aree o linee di drenaggio superficiale) e delle aree di assorbimento (zone di preferenziale infiltrazione d’acqua) definite centri di attività carsica (GRASSI, 1974), dove si riscontra una maggiore concentrazione di doline, voragini, inghiottitoi. Il bacino che ricade sul versante adriatico presenta, nell’area oggetto d’indagine, un maggiore sviluppo areale.

Questo bacino è caratterizzato da dislivelli molto esigui e da una morfologia dolce, in cui si alternano dossi e depressioni contrassegnati dalla presenza di terreno di copertura e di vegetazione. I bacini chiusi presentano in quest’area una più grande estensione areale e limiti non sempre definiti e netti. Inoltre, si rinviene una massiccia distribuzione di terra rossa che consente lo sviluppo diffuso di colture agricole. Questa tipologia di area risulta, rispetto alla precedente, più povera di forme carsiche sia superficiali che sotterranee. Ciò è probabilmente dovuto alla maggiore concentrazione di terra rossa che fossilizza le cavità carsiche intasando le vie di infiltrazione

delle acque meteoriche e riducendo, di conseguenza, la permeabilità dei corpi carbonatici.

Per quanto riguarda le caratteristiche dell'acquifero, esso è caratterizzato dalla presenza di una falda che circola in pressione. Dalle schede tecniche relative ai pozzi trivellati sull'altopiano martinese, risulta che la falda profonda si trova mediamente a 641 m dal piano di campagna; inoltre, si riscontra un aumento della salinità procedendo verso la zona sud-orientale dell'area esaminata.

5. CENNI STORICI DELLE ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE

Si deve probabilmente allo spirito d'avventura o forse alla semplice curiosità di un gruppo d'intellettuali capeggiati da don Giuseppe Grassi, un sacerdote con la passione per la storia locale e la natura, se oggi ci sono pervenute le più antiche immagini fotografiche, accompagnate da una relazione (PALMISANO, 1981), di una esplorazione speleologica in Puglia. A questo gruppo di appassionati locali va ascritto dunque il merito di aver documentato fotograficamente una grotta pugliese (la grotta del Cuoco di Martina Franca) otto anni prima della scoperta di Castellana e un anno prima di quella del Trullo di Putignano (LADDOMADA, 1999).

Dopo la parentesi della seconda guerra mondiale, quando ebbe inizio l'esplorazione sistematica delle aree carsiche pugliesi, l'altopiano martinese fu subito al centro dell'attenzione di Franco Anelli, scopritore delle Grotte di Castellana, di Vincenzo Saracino, del "Gruppo Speleologico Jonico" e di Pietro Parenzan del "Centro Speleologico Meridionale".

Già nel 1952 venne esplorata da Anelli la grotta di Nove Casedde e di Pilano, mentre una sua allieva, Maria Parisi - che due anni più tardi avrebbe discusso con l'illustre speleologo una tesi di laurea sulle forme carsiche nel



Foto 4

territorio di Martina Franca - visitò anche le grotte di Cento Camere e di Monte Tullio, segnalando le voragini di Palesi, della 'Nzirra, della Cupa e l'abisso di Monte Tullio (PARISI, 1954). Nel 1954 Saracino riesplorò la grotta di Pilano e nel '56 quella di Nove Casedde con il prof. Pietro Parenzan. Insieme organizzarono, lo stesso anno, le prime discese nelle più profonde voragini di allora: l'abisso di Monte Tullio, la grave di Palesi e quella della 'Nzirra nel bosco delle Pianelle. Durante una campagna di esplorazioni speleologiche in Puglia, condotta dalla Commissione Grotte "E. Boegan" di Trieste, venne esplorata, nel mese di gennaio del 1957, la grotta del Cuoco (VIANELLO & TOMMASINI, 1965). Nel 1959 fu la volta della grotta di Foggianuova esplorata da Anelli insieme a Vincenzo Saracino. Quest'ultimo esplorò con il suo "Gruppo Speleologico Jonico" anche la voragine della Bufaloria e scoprì la grotta della Vitosa. Nel 1960, Saracino discese finalmente la grave di Monte Pelosello e, a partire dal 1961, esplorò a più riprese la grotta del Cuoco (con il Prof. Anelli il 13 febbraio del 1962) (LADDOMADA *et alii*, 2004).

Nel 1963 il Prof. Pietro Parenzan effettuò nella grotta del Cuoco una

esplorazione biologica sistematica.

Il 16 maggio 1964 venne riesplorata dai Veronesi della "Società Amici della Natura" la grave di Monte Pelosello in collaborazione con il Prof. P. Parenzan (BENETTI, 1964).

Del mese di agosto del 1966 si ha notizia di una breve campagna esplorativa effettuata dal "Gruppo Speleologico Monfalconese" che rilevò la voragine della Masseria Bufaloria (LADDOMADA, 2005).

Nel corso del 1967, a più riprese, e anche nell'anno successivo, l'Istituto Italiano di Speleologia di Castellana Grotte effettuò una campagna di ricerche sul territorio. Vennero nuovamente esplorate e rilevate la voragine di Bufaloria, la grave di Palesi (Foto 4) e della Nzirra, l'abisso di Monte Tullio, la grotta di Foggianuova e la grave di Monte Pelosello (OROFINO, 1970).

Dalla metà degli anni '70 le esplorazioni ebbero un nuovo impulso con la nascita del "Gruppo Speleologico Martinese" che scoprì ed esplorò la voragine di Lanzo, -86 m (CALELLA & MARRAFFA, 1981), ma individuò altresì molte cavità carsiche di interesse archeologico (LADDOMADA, 1999) fino ad arrivare alla scoperta della grotta Grassi che raggiunge i -147 m (LUPRANO & PASCALI, 2002).

in questa pagina:

Foto 4 - Discesa alla grave di Palesi, pozzo interno (Foto Pino Palmisano)

6. DESCRIZIONE DELLE PRINCIPALI CAVITA' CARSICHE

Abisso di Monte Tullio (Pu/Ta 405) - Località: Monte Tullio. Carta I.G.M., 190 II SO - long. 4° 51' 56"; lat. 40° 41' 34". Quota m 390 s.l.m. Il vasto ingresso, del diametro di quasi 22 metri, è circondato da un muretto a secco circolare che immette in un imponente pozzo di accesso profondo 38 metri.

La discesa avviene quasi tutta lungo le strapiombanti pareti ricoperte da una lussureggiante vegetazione, alternate da ripiani rocciosi e da cenge in forte pendio; l'ultimo tratto di 15 metri è nel vuoto.

Alla base della cavità assorbente si apre un ampio salone, dalla forma vagamente circolare, che misura metri 20x23. Fratture ed inghiottitoi hanno favorito l'inarcarsi della volta della caverna verso l'alto, per demolizione graviclastica lungo giunti di strato. Un basso cunicolo, situato lungo la parete nord-occidentale, conduce in una cavernetta a sezione tondeggiante con volta molto alta, ascrivibile ai fusoidi di Maucci e ricca di speleotemi, gli unici riscontrati al momento nella grotta (OROFINO, 1970).

Grave di Palesi (Pu/Ta 400)

- Località: contrada Palesi. Carta I.G.M., 190 II SO - long. 4° 51' 06"; lat. 40° 40' 27". Quota m 413 s.l.m. La cavità assorbente si apre nel punto più basso di una vasta conca carsica denominata localmente "padula". (Foto 5) L'imbocco ha un diametro esterno di 15 metri e uno interno di 9, con un dislivello di 3. Dopo i primi metri in parete, la discesa avviene successivamente nel vuoto fino alla profondità di 21 metri. Il fondo, irregolarmente circolare, ha un diametro di 16 metri. Nella parete meridionale si apre un cunicolo che conduce su una finestra che immette in una serie di pozzi paralleli (Foto 6), ascrivibili ai fusoidi del Maucci e profondi complessivamente 20 metri (OROFINO, 1970). Le pareti dei pozzi interni risultano levigati dall'azione delle acque meteoriche che si riversano sotto pressione



Foto 5



Foto 6

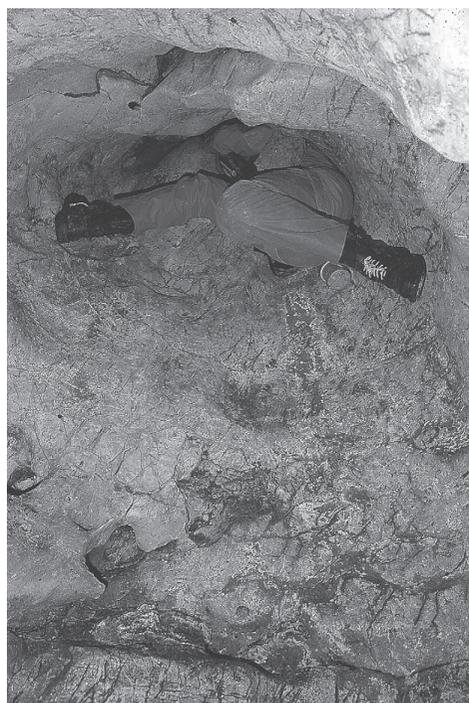


Foto 7

durante le forti precipitazioni. (Foto 7) Colate calcitiche rivestono invece le pareti del pozzo più profondo a -43. Quest'ultimo risalito ad una certa altezza di alcuni metri, durante le ultime esplorazioni effettuate dal "Gruppo Grotte Grottaglie", conduce nei meandri da cui si accede ad un successivo pozzo che porta la profondità complessiva della grotta a -50 metri (SANNICOLA & SOLITO, 1997).

Grave della 'Nzirra (Pu/Ta. 401)

- Località: bosco delle Pianelle. Carta I.G.M., 202 I NO - long. 4° 46' 51"; lat. 40° 38' 50". Quota m 450 s.l.m. Nel Parco delle Pianelle, in una zona naturalistica di suggestiva bellezza, si apre l'ampio imbocco della grave circondato da una fitta vegetazione. Un maestoso albero di *Quercus trojana* indica il punto di localizzazione della voragine. L'ingresso ha un contorno a semicerchio e misura circa 9x5 metri. Dopo un primo salto di 11 metri si arriva su una modesta cengia; la successiva discesa avviene nel vuoto per altri 15 metri e conduce subito al fondo della cavità che ha un andamento irregolare il cui asse maggiore misura 23 metri. Un alto cono detritico, dovuto al disfacimento graviclastico della volta e delle pareti, si alza dal fondo, mentre lungo la parete meridionale pendono gigantesche stalattiti visibili anche dall'esterno. Altre massicce concrezioni, ricoperte di alghe verdi e di muschi, si notano invece sulla cengia. La presenza di questi speleotemi, che afforano quasi a cielo aperto, indicano che l'imbocco della grave si è aperto in tempi geologici relativamente recenti (OROFINO, 1970). Anche questo complesso è una cavità assorbente, pur essendo attualmente scarsamente attiva. Le acque meteoriche, che in origine si riversavano all'interno, vengono ora convogliate, attraverso un profondo solco, verso il gradone terrazzato murgiano sottostante.

in questa pagina:
Foto 5 - La "Padula" con l'ingresso della Grave di Palesi (Foto Pino Palmisano)
Foto 6 e 7 - Grave di Palesi: pozzi interni (Foto P. Palmisano)

Voragine della Bufaloria (Pu/Ta 396) - Località: Monti del Duca. Carta I.G.M., 202 I NO - long. 4° 54' 51"; lat. 40° 37' 04". Quota 370 m slm. Da un imbocco di circa 1 metro di diametro si accede in un pozzo che, dopo 22 metri, conduce in una modesta caverna avente direzione NO-SE (Foto 8-9). Proseguendo sul piano di calpestio, in forte pendenza, lungo un'evidente linea di frattura, si apre un cunicolo che conduce dapprima in un pozzetto di 4 metri e poi in una cavernetta terminale di 6. (OROFINO, 1970).

Grave di Monte Pelosello (Pu/Ta 578) - Località: Monte Pelosello. Carta I.G.M., 202 I NE - long. 4° 57' 50"; lat. 40° 38' 28". Quota m 395 s.l.m.

Dopo una discesa di 11 metri, attraverso un pozzo largo in media 3, la voragine si apre improvvisamente a forma di campana fino al fondo, arrivando ad una profondità complessiva di 38 metri.

Lungo la parete occidentale la caverna è rivestita da una potente breccia calcarea cementata con grossi conglomerati a elementi calcarei arrotondati fino ad un'altezza di 10 metri. (OROFINO, 1979)

Le acque meteoriche defluiscono dalla superficie in corrispondenza di un modesto solco erosivo. Il fondo della cavità è insolitamente concavo e, tenuto conto che da tempo i contadini del posto riversano all'interno enormi quantità di materiale litico, asportato dai campi limitrofi, si ipotizza l'esistenza di un lento fenomeno di assestamento dei detriti, da mettere forse in relazione con la presenza di ulteriori ampie cavità sottostanti.

Voragine di Lanzo (Pu/Ta 1029) - Località: Lanzo. Carta I.G.M., 202 I NO - long. 4° 52' 05"; lat. 40° 39' 03". Quota m 435 s.l.m. (SEZIONE SPEL. MARTINESE, 1978).

L'ingresso è costituito da una modesta apertura lasciata in origine dai proprietari appena sotto un muretto a secco che conduce, attraverso uno scivolo ricavato da massi di crollo, in



Foto 8



Foto 9

un ambiente che converge in basso sull'imbocco del primo pozzo (Foto 10).

Dopo i primi 15 metri il pozzo si allarga e un terrazzino consente di esplorare una galleria ascendente concrezionata.

Continuando la discesa, le pareti si restringono nuovamente e si arriva sul fondo, invaso da massi di crollo.

Un basso portale immette in un vasto ambiente, molto alto, parallelo al

pozzo principale e invaso da blocchi franati. Da una piccola finestra sulla parete la cavità prosegue con pozzo di 7 metri dal fondo ricolmo di pietrame.

In questa pagina:
Foto 8 - L'ingresso della Voragine della Bufaloria.
Foto 9 - Discesa alla Voragine della Bufaloria (Foto Pino Palmisano)



Foto 10

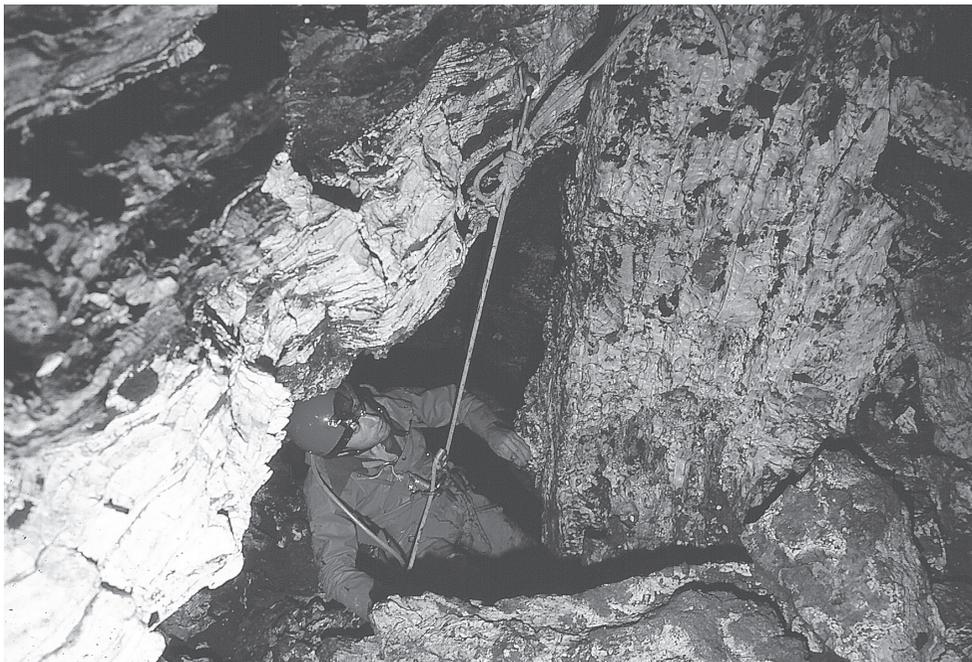


Foto 11

Risalendo la parete si giunge su un terrazzino dove la cavità si amplia con un altro camino e prosegue attraverso una finestra che immette su un pozzo di 12 metri. (Foto 11) Da un'apertura a cinque metri dal fondo, proseguendo lungo un tortuoso cunicolo, si giunge in un ambiente che degrada repentinamente verso l'imbocco di un pozzo di 7 metri, il quale immette in un ambiente sottostante con alcune diramazioni. Sul fondo si apre un

ulteriore pozzo di 10 metri che lascia intravedere altre prosecuzioni. Ed è proprio da una di queste, superato uno scivolo che degrada su massi di frana, che si accede sull'orlo dell'ultimo pozzo di 22 metri. (Foto 12) Sul fondo di esso, interessato dai massi di crollo, si sono attualmente arrestate le esplorazioni, dove è stata rilevata la profondità complessiva del sistema carsico a -86 m (CALELLA *et alii*, 1981) (LADDOMADA, 1981).

Grotta Grassi (Pu/Ta 1603)

- Località: Masseria Grassi. Carta I.G.M., 202 I NO - long. 4° 52' 31"; lat. 40° 41' 07". Quota m 417 s.l.m. Un modesto pozzetto di 3 metri, adattato e consolidato dal proprietario, permette di accedere ad uno scivolo, in forte pendenza, ostruito dai detriti dei lavori eseguiti all'esterno, che conduce, superati due salti di 4 e 3 metri, in un camino che precede l'inizio di un meandro molto lungo e, talvolta, abbastanza stretto e tortuoso. Al termine del meandro la cavità inizia a svilupparsi con una sequenza di pozzi che conducono sull'orlo di quello principale profondo 52 metri. La discesa del pozzo è praticabile tutta in verticale, interrotta solamente da due brevi cenge, mentre il diametro supera in alcuni punti i 5-6 metri. Dal fondo si prosegue in direzione ESE, fino ad una condotta freatica che, dopo qualche salto, porta su un pozzo da 12 metri. Risalita la parete, si arriva in un ambiente largo, ricolmo di detriti, dove si segue per circa 40-50 metri una frattura che conduce ad una finestra non ancora esplorata. La cavità scende con un ulteriore pozzo di 14 metri, la cui parete risulta levigata dall'azione erosiva dell'acqua precipitata in origine sotto forma di cascata. Anche qui si notano alcune probabili finestre che saranno oggetto di successive esplorazioni. Lungo la stessa direzione di frattura, separati solo da una marmitta, il precedente pozzo si collega con l'ultima verticale di 23 metri, il cui fondo è invaso da materiale detritico e fango, segna, per adesso, il record di profondità delle province di Taranto, Brindisi e Lecce a -147 m (LUPRANO & PASCALI, 2002).

In questa pagina:

Foto 10 - Discesa del primo pozzo della Voragine di Lanzo (Foto P. Palmisano)

Foto 11 - Voragine di Lanzo, pozzo interno (Foto Pino Palmisano)

Nella pagina successiva:

Foto 12 - Voragine di Lanzo, pozzo interno (Foto Pino Palmisano)

Foto 13, 14 e 15 - Grotta di Nove Casedde (Foto B. Messia)



Foto 12

eleva un altro imponente speleotema che si collega alla volta, denominato dai primi esploratori "l'Organo", che si erge a mo' di barriera, (Foto 15) e precede una caverna di metri 15x12, alta circa 10 (PARENZAN, 1957). Risalendo sempre dal "vestibolo", e procedendo in direzione N-O, si accede ad una lunga sala di 55 metri, larga in media 8 e alta 3, dove si diramano un cunicolo ed altri ambienti (OROFINO, 1970).



Foto 14

Grotta di Nove Casedde (Pu/Ta 394) - Località: Nove Casedde. Carta I.G.M., 202 I NO - long. 4° 58' 10"; lat. 40° 36' 48". Quota m 379 s.l.m. Al grande complesso carsico si accede da un imbocco sub-circolare del diametro di circa 6 metri che conduce, dopo un salto di 5, su un cono detritico che scivola repentinamente in direzione S-O, invadendo tutto il salone iniziale fino al "vestibolo"; questo primo ambiente

misura 32x14 metri. Proseguendo a Sud del "vestibolo" la grotta assume dimensioni imponenti, con un'altezza di 12-15 metri ed una sala di 52x32 m. (Foto 13) In questa parte si alzano giganteschi speleotemi: il cosiddetto "Tempio", che ha una base di metri 10x8 ed un'altezza di 10. (Foto 14) In alcune aree le colate calcitiche hanno creato delle vasche dove ristagna limpidissima acqua di stillicidio. Verso il fondo del salone si



Foto 13



Foto 15



Foto 16

Grotta del Cuoco (Pu/Ta 502) -

Località: Cuoco. Carta I.G.M., 203 IV NO - long. 5° 00' 40"; lat. 40° 36' 33". Quota m 313 s.l.m.

Alla cavità si accede attraverso un pozzo di crollo (Foto 16) profondo 5 metri che immette su un ripido cono detritico che degrada nel primo ambiente a contorno poligonale, impostato lungo fratture ortogonali di direzione NE-SO e NO-SE, con l'asse maggiore di 35 metri (PALMISANO, 1981).

Scendendo verso Est, attraverso un ampio passaggio che si apre tra enormi massi di crollo e la parete rocciosa, si raggiunge una sala di 35x25 metri, alta in media 7, denominata dai primi esploratori "Sala delle Colonne" (PARENZAN, 1963). (Foto 17)

In questo ambiente si elevano

imponenti speleotemi, soprattutto lungo il versante meridionale, mentre altri giacciono rovesciati tra grossi blocchi. (Foto 18 e 19)

Dal fondo di questo ambiente, dopo aver superato una bassa soglia, si accede ad un lungo meandro che termina in una sala lunga una decina di metri, dove un grosso masso roccioso delimita una pozza d'acqua di stillicidio.

Da un cunicolo sul lato meridionale della "Sala delle Colonne" si scivola in un ambiente dalla forma allungata in direzione SE di 10 metri che immette, superato un breve corridoio di 4 metri, nella "Sala del Guano", di 12 metri per 14.

Questa cavità ospita una nutrita colonia di chiroatteri e tutto il suolo è ricoperto da uno spesso strato di guano.

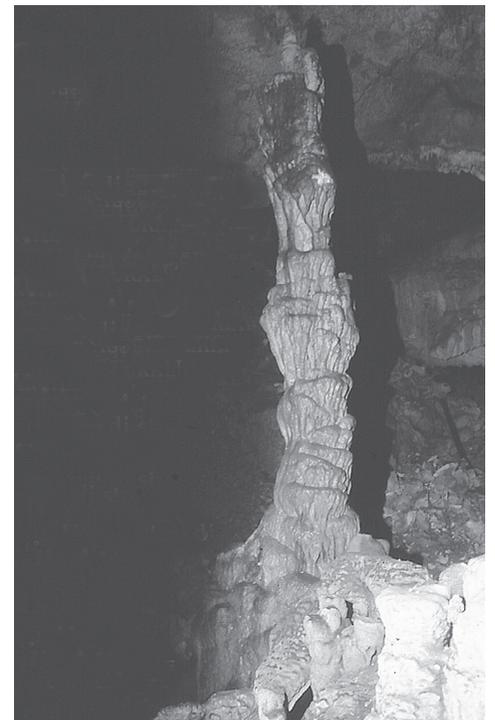


Foto 17



Foto 18



Foto 20

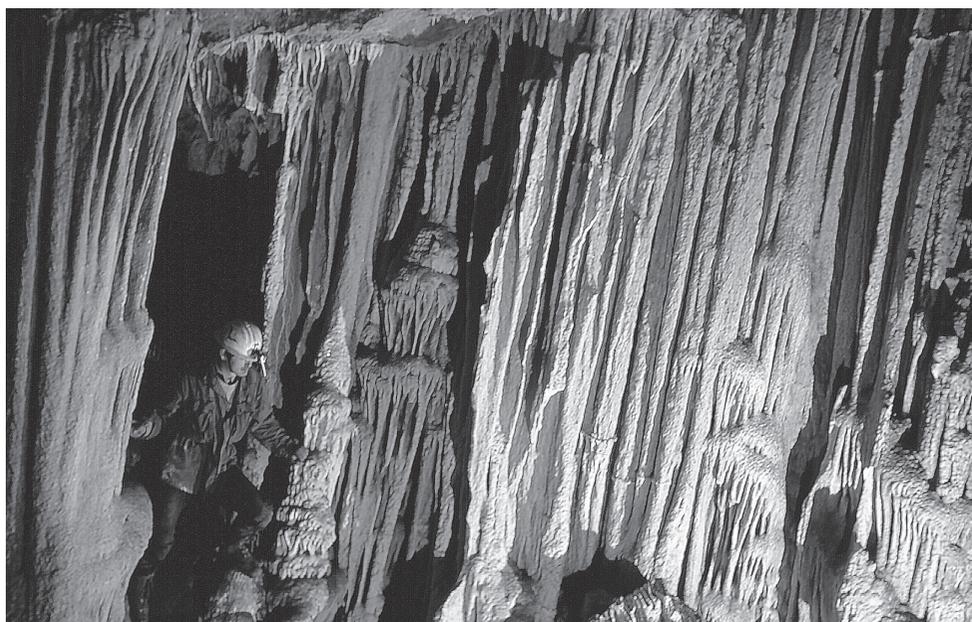


Foto 19



Foto 21

Grotta di Foggianuova (Pu/Ta 534) - Località: Difesa del Duca. Carta I.G.M., 202 I NE - long. 4° 55' 08"; lat. 40° 37' 11". Quota: m 375 s.l.m.

Da un ingresso a pianta triangolare, originatosi per il cedimento della volta sottostante la cavità, dopo un salto di 8 metri, si giunge sul cono detritico di un'ampia sala che si sviluppa in direzione SE. La grotta si presenta come una tipica cavità carsica di frattura, allungata secondo la direzione assiale dell'Altopiano delle Murge (OROFINO, 1970). (Foto 20)

Il salone dell'ingresso è lungo circa 45 metri e largo in media 10, diviso per un terzo della sua lunghezza da un imponente speleotema lungo 15 metri e alto 4. Nell'ambiente, interessato da un intenso stillicidio, spiccano molte concrezioni e colonnati stalagmitici. (Foto 21)

A NO dell'ingresso la cavità prosegue con un lungo corridoio di 72 metri dal quale si accede progressivamente ad una serie di cavernette laterali, l'ultima della quale, di discrete dimensioni, con cunicoli e diramazioni varie.

Nella pagina precedente:
Foto 16 - Ingresso della Grotta del Cuoco (Foto P. Palmisano)
Foto 17 - Grotta del Cuoco, stalagmite (Foto M. De Pasquale)

In questa pagina:
Foto 18 e 19 - Grotta del Cuoco, colonnati stalagmitici (Foto P. Palmisano)
Foto 20 e 21 - Grotta di Foggianuova (Foto P. Palmisano)

7. ELENCO DELLE ALTRE CAVITA' CARSIICHE CATASTATE*

Inghiottitoio di Micele (Pu/Ta 360) - Carta I.G.M. 190 II NO - long. 4° 50' 08"; lat. 40° 47' 49,5. Quota: m 403 s.l.m.

Grotta del Cane (Pu/Ta 363) - Carta I.G.M. 190 II NO - long. 4° 48' 17"; lat. 40° 47' 10,5. Quota: m 385 s.l.m.

Buca del Cavallo (Pu/Ta 393) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 51' 31"; lat. 40° 40' 24". Quota: m 480 s.l.m.

Grotta di Pilano (Pu/Ta 395) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4° 49' 31"; lat. 40° 38' 52". Quota: m 425 s.l.m.

Grotta delle Cento Camere (Pu/Ta 397) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 52' 50"; lat. 40° 57' 17". Quota: m 378 s.l.m.

Grave La Cupa (Pu/Ta 402) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 52' 13"; lat. 40° 43' 18". Quota: m 355 s.l.m.

Caverna della Vitosa (Pu/Ta 403) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 51' 40"; lat. 40° 40' 32". Quota: m 435 s.l.m.

Grotta di Monte Tullio (Pu/Ta 404) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 51' 58"; lat. 40° 41' 34". Quota: m 390 s.l.m.

Grotta preistorica di Monte Fellone (Pu/Ta 524) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 59' 50,5"; lat. 40° 35' 42,5". Quota: m 326 s.l.m.

Pozzo del Cane (Pu/Ta 535) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 57' 58"; lat. 40° 36' 39". Quota: m 373 s.l.m.

Grotta di Papa Ciro (Pu/Ta 536) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 55' 05"; lat. 40° 36' 45". Quota: m 295 s.l.m.

Grotta della Statale (Pu/Ta 537) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4° 51' 36"; lat. 40° 36' 56". Quota: m 305 s.l.m.

Grotta Trentacani (Pu/Ta 588) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 52' 59"; lat. 40° 37' 19,5". Quota: m 380 s.l.m.

Grotta di Mass. Pastore 1 (Pu/Ta 845) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 57' 58"; lat. 40° 36' 39". Quota: m 373 s.l.m.

Grotta Mass. Pastore 2 (Pu/Ta 846) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 55' 05"; lat. 40° 36' 45". Quota: m 295 s.l.m.

Grotta Tarso (Pu/Ta 847) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4° 49' 45"; lat. 40° 38' 09". Quota: m 360 s.l.m.

Grotta di Mesto Donato (Pu/Ta 890) - Carta I.G.M. 190 III SE - long. 4° 44' 11"; lat. 40° 41' 17,5". Quota: m 479 s.l.m.

Grotta di Parco della Vigna (Pu/Ta 891) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4° 51' 42"; lat. 40° 37' 32". Quota: m 390 s.l.m.

Grotta della Breccia (Pu/Ta 892) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4° 51' 41,5"; lat. 40° 37' 30". Quota: m 390 s.l.m.

Grotta dell'Ottavo chilometro (Pu/Ta 893) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 47' 30"; lat. 40° 41' 51". Quota: m 495 s.l.m.

Grotta del Paddone (Pu/Ta 895) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 57' 34"; lat. 40° 39' 13". Quota: m 350 s.l.m.

Grotta Fiascone (Pu/Ta 896) - Carta I.G.M.

202 I NO - long. 4° 50' 49"; lat. 40° 37' 35". Quota: m 385 s.l.m.

Grotta del Tasso (Pu/Ta 897) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4° 49' 14"; lat. 40° 38' 44". Quota: m 410 s.l.m.

Grotta del Vuolo (Pu/Ta 899) - Carta I.G.M. 202 VI NE - long. 4° 43' 44"; lat. 40° 39' 38". Quota: m 408 s.l.m.

Riparo Voccole (Pu/Ta 1034) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4° 48' 05"; lat. 40° 39' 11". Quota: m 435 s.l.m.

Grotta Sant'Angelo (Pu/Ta 1035) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 53' 33"; lat. 40° 37' 05". Quota: m 385 s.l.m. (Foto 23)

Riparo Tagliente (Pu/Ta 1036) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 53' 09"; lat. 40° 37' 21". Quota: m 393 s.l.m.

Grotta Comiteo (Pu/Ta 1037) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4° 47' 59"; lat. 40° 39' 03". Quota: m 397 s.l.m.

Grotta Carbonico (Pu/Ta 1039) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 57' 02"; lat. 40° 37' 32,5". Quota: m 385 s.l.m.

Pozzo della Cava (Pu/Ta 1040) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 55' 37,5"; lat. 40° 37' 36". Quota: m 407 s.l.m.

Pozzo Monti di Martina (Pu/Ta 1041) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 53' 07"; lat. 40° 37' 13". Quota: m 381 s.l.m.

Grotta Masseria Casino (Pu/Ta 1042) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 58' 27"; lat. 40° 37' 13". Quota: m 360 s.l.m.

Grotta Cupina (Pu/Ta 1043) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 56' 43"; lat. 40° 39' 24,5". Quota: m 389 s.l.m.

Inghiottitoio Rossini (Pu/Ta 1044) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 52' 36"; lat. 40° 39' 07". Quota: m 410 s.l.m.

Grotta Masseria Mangiato (Pu/Ta 1045) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 48' 26"; lat. 40° 44' 54". Quota: m 435 s.l.m.

Grotta Masseria Monte Ilario (Pu/Ta 1046) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 47' 39"; lat. 40° 42' 32". Quota: m 469 s.l.m.

Grotta di Lamia Nuova (Pu/Ta 1047) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 47' 48,5"; lat. 40° 42' 00". Quota: m 472 s.l.m.

Grotta Masseria Orimini (Pu/Ta 1048) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 46' 15"; lat. 40° 41' 53". Quota: m 487 s.l.m.

Pozzo di Casalluddo (Pu/Ta 1049) - Carta I.G.M. 190 II SE - long. 4° 53' 30"; lat. 40° 41' 07". Quota: m 425 s.l.m.

Riparo del Vuolo 1 (Pu/Ta 1052) - Carta I.G.M. 202 IV NE - long. 4° 43' 51"; lat. 40° 39' 36". Quota: m 420 s.l.m.

Grotta delle Ossa (Pu/Ta 1053) - Carta I.G.M. 202 IV NE - long. 4° 43' 52"; lat. 40° 39' 39". Quota: m 425 s.l.m.

Pozzo Vozzello Vecchio (Pu/Ta 1081) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 45' 43"; lat. 40° 44' 45". Quota: m 488 s.l.m.

Grotta Monte del Forno 1 (Pu/Ta 1082) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 46' 20"; lat. 40° 43' 34". Quota: m 440 s.l.m.

Grotta Monte del Forno 2 (Pu/Ta 1083) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 46' 15"; lat. 40° 43' 32". Quota: m 430 s.l.m.

Grotta Monte del Forno 3 (Pu/Ta 1084) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 46' 41"; lat. 40° 43' 36". Quota: m 427 s.l.m.

Grotta Stabile (Pu/Ta 1085) - Carta I.G.M. 190 II SE - long. 4° 55' 54"; lat. 40° 41' 18". Quota: m 420 s.l.m.

Grotta di Monte d'Oro (Pu/Ta 1086) - Carta I.G.M. 190 II SE - long. 4° 58' 07,5"; lat. 40° 40' 53,5". Quota: m 320 s.l.m.

Grotta Scagno (Pu/Ta 1088) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 55' 32"; lat. 40° 38' 27". Quota: m 418 s.l.m.

Pozzo Parco di Russano (Pu/Ta 1091) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 53' 15"; lat. 40° 40' 15,5". Quota: m 420 s.l.m.

Grotta del Vuolo 2 (Pu/Ta 1092) - Carta I.G.M. 202 VI NE - long. 4° 43' 51"; lat. 40° 39' 37". Quota: m 421 s.l.m.

Riparo del Vuolo 2 (Pu/Ta 1093) - Carta I.G.M. 202 VI NE - long. 4° 43' 44"; lat. 40° 39' 35". Quota: m 408 s.l.m.

Grotta del Vuolo 3 (Pu/Ta 1094) - Carta I.G.M. 202 VI NE - long. 4° 43' 44"; lat. 40° 39' 37". Quota: m 407 s.l.m.

Riparo del Vuolo 4 (Pu/Ta 1095) - Carta I.G.M. 202 VI NE - long. 4° 43' 44"; lat. 40° 39' 39". Quota: m 410 s.l.m.

Grotta Corno della Strega (Pu/Ta 1098) - Carta I.G.M. 202 VI NE - long. 4° 43' 27"; lat. 40° 39' 31". Quota: m 430 s.l.m.

Grotta del Vuolo 5 (Pu/Ta 1099) - Carta I.G.M. 202 VI NE - long. 4° 43' 46"; lat. 40° 39' 43". Quota: m 430 s.l.m.

Grotta del Vuolo 6 (Pu/Ta 1100) - Carta I.G.M. 202 VI NE - long. 4° 43' 46"; lat. 40° 39' 44". Quota: m 430 s.l.m.

Grotta del Vuolo 7 (Pu/Ta 1101) - Carta I.G.M. 202 VI NE - long. 4° 43' 46"; lat. 40° 39' 45". Quota: m 431 s.l.m.

Pozzo Pianelle (Pu/Ta 1102) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 47' 01,5"; lat. 40° 38' 25" (Dato approssimativo). Quota: m 440 s.l.m.

Capovento di Franzullo (Pu/Ta 1103) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 53' 44,2"; lat. 40° 36' 58,4". Quota: m 383 s.l.m.

Grotta Kiria (Pu/Ta 1104) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 55' 54,5"; lat. 40° 37' 22". Quota: m 390 s.l.m.

Grotta Corame (Pu/Ta 1121) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 58' 56"; lat. 40° 35' 45". Quota: m 335 s.l.m.

Grotta Marraffa (Pu/Ta 1123) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 56' 58"; lat. 40° 37' 43". Quota: m 390 s.l.m.

Grotta Lupoli (Pu/Ta 1131) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 57' 40"; lat. 40° 36' 41". Quota: m 367 s.l.m.

Grottina di San Domenico (Pu/Ta 1136) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 53' 48"; lat. 40° 36' 46". Quota: m 355 s.l.m.

Grotta Mare o Jazzo Casavola (Pu/Ta 1304) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 52' 35"; lat. 40° 36' 45". Quota: m 276 s.l.m.

Grotta del Rospo (Pu/Ta 1305) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 56' 10"; lat. 40° 37' 25". Quota: m 412 s.l.m.

Grotta Specchia (Pu/Ta 1306) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 58' 30"; lat. 40°

37' 34". Quota: m 374 s.l.m.

Grotta di Masseria Croce Chirulla (Pu/Ta 1321) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 46' 59"; lat. 40° 40' 31,5". Quota: m 485 s.l.m.

Pozzo di Coldifuso (Pu/Ta 1324) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 46' 46"; lat. 40° 41' 17". Quota: m 502 s.l.m.

Inghiottitoio di Cicerone (Pu/Ta 1369) - Carta I.G.M. 190 II SE - long. 4° 55' 51,5"; lat. 40° 42' 43". Quota: m 305 s.l.m.

Grotta della Cilona (Pu/Ta 1386) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 55' 59"; lat. 40° 36' 09". Quota: m 360 s.l.m.

Buca delle Antenne (Pu/Ta 1387) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 56' 04"; lat. 40° 37' 11". Quota: m 360 s.l.m.

Pozzo delle Antenne (Pu/Ta 1388) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 56' 01"; lat. 40° 37' 06". Quota: m 360 s.l.m.

Grotta Ospedale (Pu/Ta 1391) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 58' 48"; lat. 40° 35' 03". Quota: m 260 s.l.m.

Capovento Mare (Pu/Ta 1402) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 52' 38"; lat. 40° 37' 47". Quota: m 269 s.l.m.

Grotta dei Corni (Pu/Ta 1403) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 56' 35"; lat. 40° 37' 00". Quota: m 325 s.l.m.

Capovento "non c'è un tubo" (Pu/Ta 1493) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 55' 45"; lat. 40° 37' 37". Quota: m 407 s.l.m.

Pozzo Lanzicchio (Pu/Ta 1495) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4° 52' 30"; lat. 40° 39' 47,5". Quota: m 424 s.l.m.

Caverna sulla discesa di Franzullo (Pu/Ta 1513) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 53' 44"; lat. 40° 36' 47,8". Quota: m 350 s.l.m.

Riparo Bucci (Pu/Ta 1514) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4° 50' 54,6"; lat. 40° 38' 51". Quota: m 362 s.l.m.

Grotta di Santo (Pu/Ta 1517) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 52' 13"; lat. 40°

42' 23,5". Quota: m 405 s.l.m.

Capovento della Seconda A (Pu/Ta 1518) - Carta I.G.M. 190 II SO - long. 4° 46' 56,8"; lat. 40° 43' 43,6". Quota: m 430 s.l.m.

Grotta di Ortolini (Pu/Ta 1580) - Carta I.G.M. 190 II SE - long. 4° 54' 15"; lat. 40° 42' 00" (Dato appross.). Quota: m 375 s.l.m.

Grave del Trullo (Pu/Ta 1604) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4°47'14"; lat. 40°38' 26". Quota: m 438 s.l.m.

Grotta del Pastore (Pu/Ta 1605) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4°55' 32,6"; lat. 40°37' 45". Quota: m 356 s.l.m.

Abisso del Ragno (Pu/Ta 1606) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 55' 21,6"; lat. 40° 37' 38". Quota: m 450 s.l.m.

Grotta Michelangelo (Pu/Ta 1607) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4° 22' 31"; lat. 40° 37' 43". Quota: m 356 s.l.m.

Pozzo Selvaggi (Pu/Ta 1617) - Carta I.G.M. 202 I NO - long. 4° 47' 16"; lat. 40° 38' 23". Quota: m 440 s.l.m.

Grotta del Pistacchio (Pu/Ta 1633) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4°55'51"; lat. 40°37' 07". Quota: m 360 s.l.m.

Grotta della Limaccia (Pu/Ta 1634) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4°55'57"; lat. 40°37' 10". Quota: m 360 s.l.m.

Grotta Monti del Duca (Pu/Ta s.n.) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4°55'50"; lat. 40°37' 10". Quota: m 360 s.l.m.

Grotta nel Cupone della Bufalaria (Pu/Ta s.n.) - Carta I.G.M. 202 I NE - long. 4°54'09"; lat. 40°36' 55". Quota: m 371 s.l.m.

*) - I dati di identificazione sono aggiornati al 31 dicembre 2004. Si ringrazia Paolo Giuliani, curatore del Catasto Speleologico Pugliese, per la gentile disponibilità.

N.B.: alcuni dati sono stati modificati dall'Autore.

8. PROSPETTIVE DI RICERCA NELLE GROTTTE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

L'antropizzazione delle grotte naturali rappresenta per le aree carsiche della Puglia un fenomeno di rilevante importanza, oggetto di studi e ricerche già a partire dalla fine dell'800.

Negli ultimi anni, ai rilevanti risultati ottenuti dagli scavi (grotta Paglicci, grotta Romanelli, grotta del Cavallo ecc) si sono aggiunte alcune scoperte di straordinario interesse scientifico: dal santuario pittorico neolitico di grotta dei Cervi a Porto Badisco nel Salento, alla maternità paleolitica più antica del mondo scoperta nella grotta di Santa Maria di Agnano ad Ostuni, nella Murgia sud-orientale, fino all'eccezionale ritrovamento paleoantropologico dell'Uomo di Altamura, nella grotta di Lamalunga, sull'Alta Murgia barese.

In questa pagina:

Foto 22 - Ingresso della Grotta n. 1 di Masseria Pastore (Foto P. Palmisano)

Foto 23 - Graffiti crociformi della Grotta di S. Angelo a Franzullo (Foto di P. Palmisano)



Foto 22



Foto 23

A questo cospicuo patrimonio culturale preistorico si aggiunge ora quello delle cavità artificiali, sviluppatosi soprattutto in epoca medievale quando l'uomo realizzò nelle lame e nelle gravine centinaia di ipogei, scavandoli nella tenera calcarenite e decorandoli con alcune delle espressioni iconografiche più rappresentative dell'area mediterranea. La Federazione Speleologica Pugliese ha già istituito per queste cavità un catasto specifico (FUMAROLA & LADDOMADA, 2004).

Nella Puglia carsica, pioniera del turismo speleologico con la valorizzazione delle grotte di Castellana, di Putignano e della Zinzulusa, terra di frontiera tra Oriente e Occidente per numerose genti, l'uomo ha instaurato, fin dalla più remota antichità, un legame molto stretto tra grotte naturali e artificiali, di cui la ricerca speleologica in Puglia deve tenere debito conto. Si tratta di un patrimonio culturale e archeologico di non trascurabile consistenza, diffuso e celato, a volte anche in cavità di pochi metri quadrati, che merita la dovuta attenzione.

Sull'altopiano murgiano, oggetto del presente contributo, mancava finora un censimento delle cavità carsiche di interesse archeologico. L'esplorazione speleologica ha contribuito a colmare questa lacuna, aprendo interessanti prospettive per la ricerca scientifica, soprattutto per quella attinente lo studio del popolamento umano più antico. Infatti, lì dove si concentrano significativi fenomeni carsici, sia superficiali (gravine, lame, puli o doline) che sotterranei (caverne, ripari, grotte con ingressi a pozzo profondi in media 5/10 metri) sono state scoperte importanti tracce di antropizzazione. Ciò costituisce l'eloquente riprova che tutte le aree carsiche della Puglia vennero interessate dalla pratica diffusa di utilizzare le cavità come rifugi stabili o temporanei, come stazioni di caccia stagionali o, ancora, come luoghi di culto, anche con scopi funerari.

Interessanti per questi studi risultano alcune grotte e ripari che si aprono



Foto 24



Foto 25



Foto 26



Foto 27

lungo gli spalti delle gravine che incidono la scarpata murgiana dell'altopiano martinese. Ne sono significativa testimonianza le grotte Parco della Vigna (Pu/Ta 891) e della Breccia (Pu/Ta 892) (OROFINO, 1970), dove si conservano orizzonti musteriani di notevole spessore (BOZZI *et alii*, 2002). (Foto 24 e 25) Riferibili a cacciatori neandertaliani sono i resti individuati nella grotta *delle Bolas* (Pu/Ta s.n.), nel riparo Voccole (Pu/Ta 1034), nella grotta del Vuolo (Pu/Ta 899), (Foto 26) nella caverna di Papa Ciro (Pu/Ta 536), (Foto 27) nella grotta della masseria Pastore n.2 (Pu/Ta 846) (Foto 28) e nella grotta Monti di Lupoli (Pu/Ta 1087) (LADDOMADA, 1999).

La grotta di Pilano (Pu/Ta 395), invece, si presenta con un giacimento preistorico che interessa sia il grande riparo esterno, lungo 20 metri e profondo 15, sia i primi ambienti interni, dove si conservano, in giacitura primaria, orizzonti paleolitici che vanno dal periodo würmiano fino a circa 10.000 anni fa (Bozzi *et alii*, 2003). (Foto 29 e 30)

L'unica cavità oggetto di scavi è quella di Monte Fellone (Pu/Ta 525) che ha evidenziato un deposito a ceramiche neolitiche impresse e graffite; tuttavia in questa grotta non è stato ancora indagato, stratigraficamente, il paleosuolo di età pleistocenica contenente l'industria litica di tradizione paleolitica. Appartenente allo stesso periodo si presentano i livelli con ceramiche neolitiche dipinte scoperti nella grotta di Monte *Gruttid* (Pu/Ta s.n.) sui Monti del Duca. Con l'avvento di nuove comunità, a partire dall'Età dei Metalli, si riscontra un'utilizzazione delle grotte naturali esclusivamente per scopi cultuali o funerari. Alcune grandi cavità come Nove Casedde (Pu/Ta 394), Foggianuova (Pu/Ta 534) e Jazzo Casavola (Pu/Ta 1304) risultano violate dall'uomo nell'antichità, anche superando dislivelli impegnativi per l'epoca, con lo scopo di celare, negli anfratti e sotto i massi di crollo, inumazioni e deposizioni votive che oggi, se portate correttamente alla



Foto 28



Foto 29



Foto 30

Nella pagina precedente:

Foto 24 - Riparo della Breccia (Foto P. Palmisano)
 Foto 25 - Grotta Parco della Vigna (Foto P. Palmisano)
 Foto 26 - Grotta del Vuolo (Foto N. Marinosci)
 Foto 27 - Grotta di Papa Ciro (Foto N. Marinosci)

In questa pagina:

Foto 28 - Interno della Grotta di Mass. Pastore 1 (Foto P. Palmisano)
 Foto 29 - Riparo esterno della Grotta di Pilano (Foto N. Marinosci)
 Foto 30 - Particolare della breccia ossifera nel riparo esterno della Grotta di Pilano (Foto V. De Michele)

luce, sarebbero in grado di svelare i rituali dei più antichi pastori della Murgia.

Numerose le altre testimonianze culturali in grotta di cui si hanno traccia anche in epoca classica e medievale, come ad esempio, quelle riscontrate nella grotta di Monte Scotano (Pu/Ta 382), santuario di età romana imperiale, nella grotta di S. Angelo o degli Schiavoni (Pu/Ta 1035), una cripta rupestre di origine carsica, ricca di graffiti, di ceramiche e di sepolture, nonché nella già nota Nove Casedde dove sono state individuate numerose iscrizioni graffite sulle pareti degli speleotemi adiacenti a vasche naturali contenenti acqua di stillicidio (LADDOMADA, 1999).

9. CONCLUSIONI

Le grotte sull'altopiano carsico della Murgia nord-orientale tarantina possono, a buon diritto, considerarsi "la culla" delle prime esplorazioni speleologiche pugliesi. Esse hanno visto cimentarsi nelle loro viscere i primi speleologi pugliesi: dai professori Franco Anelli e Pietro Parenzan fino a Vincenzo Saracino e Franco Orofino. In questo territorio gli eventi geologici ed il carsismo hanno modellato il paesaggio con scarpate, conche, *polje*, doline e con profonde *gravine* incise nel calcare del Cretaceo e scavato cavità dai grandi ambienti, riccamente concrezionati da imponenti speleotemi, cavità d'interstrato ed esutori fossili, portando le forme a sviluppo verticale al punto tale che sono ritenute le maggiori per profondità delle province di Taranto, Brindisi e Lecce.

Molte grotte meriterebbero di essere oggetto di scavi scientifici sistematici in quanto potrebbero offrire nuove informazioni sulle abitudini di vita delle popolazioni preistoriche avvicendatesi in un territorio ancora oggi impervio e, forse per questo, ancora poco indagato.

Le cavità carsiche fino ad oggi catastate sull'altopiano carsico di Martina Franca sono oltre un centinaio e costituiscono un patrimonico

speleologico e culturale di grande rilevanza scientifica, da tutelare e salvaguardare soprattutto attraverso un'azione diretta da parte della Regione Puglia ma anche di altri Enti Locali e della Soprintendenza Archeologica.

BIBLIOGRAFIA

- BENETTI A. (1964) - *Campagna di ricerche speleologiche nella Puglia e nella Lucania*. Atti 6° Conv. Spel. Ital. Centro Meridionale (Firenze, 14-15 nov. 1964): 76-80.
- BOZZI M., GRITTI S., LADDOMADA S. (2002) - *Le grotte Parco della Vigna - Martina Franca (Taranto). Stazioni musteriane in gravina*. Atti III Conv. Spel. Pugliese, Castellana Grotte, 6-8 dicembre.
- BOZZI M., GRITTI S., LADDOMADA S. (2003) - *La grotta di Pilano - Martina Franca (Taranto). Giacimento paleolitico in gravina*. Atti Raduno Nazionale di Speleologia "Spelaion 2003". San Giovanni Rotondo 5-8 dicembre.
- CALELLA P, MARRAFFA M. (1985) - *Descrizione esplorativa della Voragine di Lanzo*. Atti 1° Conv. Reg. Spel. (Castellana Grotte, 6-7 giugno 1981): 293-297.
- CIARANI N., PIERI P. RICCHETTI G. (1988) - *Note alla Carta Geologica delle Murge e del Salento (Puglia centro-meridionale)*, Mem. Soc. Geol. It., 41, 449-460.
- FUMAROLA V., LADDOMADA S. (2004) - *Le opere di culto rupestri del tarantino nord-occidentale: contributo al catasto speleologico delle cavità artificiali di Puglia*, Annuario del C.D.G.R.S., pp. 10-15.
- GRASSI D. (1974) - *Il carsismo della Murgia (Puglia) e sua influenza sull'idrogeologia della regione*, Geol. Appl. e Idrogeol., 9, 119-160.
- LACARBONARA M. (1995) - *Approvvigionamento idrico in agro di Martina Franca*, Tesi di Laurea, Dipart. di Geol. e Geofisica, Univ. degli Studi di Bari.
- LADDOMADA S., PALMISANO G., WALSH N. (1985) - *Aspetti generali della distribuzione delle cavità naturali lungo la fascia meridionale delle Murge di Martina Franca*, Atti 1° Conv. Reg. Speleologia (Castellana Grotte, 6-7 giugno 1981) pp. 99-108.
- LADDOMADA S. (1983) - *L'utilizzazione di grotte naturali nell'ambiente antico della Murgia dei Trulli*. "Riflessioni Umanesimo della Pietra", Martina Franca.
- LADDOMADA S. (1999) - *Prima di Martina.*

- Gli avvicendamenti umani in grotta e nel territorio dal paleolitico al medioevo*. Martina Franca, pp. 1-256.
- LADDOMADA S., MARANGELLA A., PULPITO M. (2004) - *Un pioniere della Speleologia. Vincenzo Saracino e il Gruppo Speleologico Jonico, Sezione dell'Istituto Italiano di Speleologia (1954-1964)*, "Memorie" del Centro di Documentazione Grotte Martina. Mottola.
- LUPERTO S., GUARNERI G., LAVIANO A., REINA A. (1990) - *Rudist and foraminifer assemblages in a Santonian carbonate succession of south-eastern Murge (Apulia, Italy)*, Serb. Geol. Soc., Beograd.
- LUPRANO L., PASCALI V. (2002) - *La Grotta Grassi. La più profonda cavità pugliese delle province di Taranto, Brindisi e Lecce*, Atti del III Conv. Spel. Pugliese (Castellana Grotte, 6-8 dicembre 2002). Fasano, 171-178.
- OROFINO F. (1970) - *Grotte e Voragini di Martina Franca*, Supplemento a "L'Alabastro" (Castellana Grotte), 6 (5): 3-40.
- PALMISANO G. (1985) - *La Grotta del Cuoco in territorio di Martina Franca*, Atti 1° Conv. Reg. Spel. (Castellana Grotte 6-7 giugno 1981): pp. 265-270.
- PARENZAN P. (1957) - *Tenebre luminose. Quarant'anni di esplorazioni sotterranee*, Soc. Ed. Internaz. (Torino): pp. 1-408, 121 figg.
- PARENZAN P. (1963) - *La Grotta del Cuoco presso Villa Castelli (Puglia)*, Boll. Inf. Centro Spel. Merid., 1: 2-12.
- PARISI M. (1954) - *Contributo alla conoscenza delle forme carsiche del territorio di Martina Franca*. Edit. Angelini & Pace (Locorotondo) pp. 3-27, 9 figg.
- RICCHETTI G., LUPERTO S. (1979) - *Osservazioni stratigrafiche e paleontologiche preliminari sugli strati con Raadshoovenia salentina e Murciella cuvillieri del Cretaceo delle Murge e della Penisola Salentina*, Adriatica Ed., Bari.
- RICCHETTI G. (1980) - *Contributo alla conoscenza strutturale della Fossa Bradanica e delle Murge*, Boll. Soc. Geol. Ital., 421-430.
- SEZIONE SPELEOLOGICA MARTINESE (a cura di LADDOMADA S.) (1988) - *Fenomenologia carsica nel territorio martinese, "Riflessioni Umanesimo della Pietra"*.
- VIANELLO M., TOMMASINI T. (1965) - *Per un contributo alla conoscenza delle aree carsiche italiane: la campagna speleologica della Comm. Grotte "E. Boegan" in Puglia*. Rass. Spel. Ital. (Como), 17 (1-4): 37-50.

La più antica esplorazione speleologica pugliese descritta dall'abate Paolo Antonio Tarsia di Conversano

VITO FUMAROLA
SILVIO LADDOMADA

Centro Speleologico dell'Alto Salento)

ABSTRACT¹
Paul Antonio Tarsia was born in Conversano May 6, 1619. Since adolescence he attended church studies until his priestly ordination. From the moment he always beared the title of Abbot of St. Antonio from Conversano. In Rome, with the help of his uncles, the Cardinal Friar Anselmo Marzati and the abbot Giovan Francesco Tarsia, he enjoyed the friendship of Cardinal Baptist Pamfli, the future pope in 1644 under the name of Innocent X. In 1644 he moved to Spain, but fell into disfavor with King Philip IV. Having already been forced into exile in Guadalajara, he wanted to draw a self-defense in the "Memorial politico-historico". He died in September of 1665 at the age of 46 years. He left numerous literary works, including the unpublished or lost "De subterraneis", the oldest form of "caving Puglia". Between 12 November 1647 and February 17 of '48, the abbot Tarsia granted a license to print his History of St. Maria island of Conversano. The work although mentioned by some authors was unobtainable. Found in the Biblioteca Nacional de Madrid (coll 3 / 71336) has been fully translated and published, for the first time, by A. Fanelli in 1992. Foundation of the tarsiana "Historia isolana" is the miraculous discovery of the cave, whose description was also reported in the "Historiarum Cupersanensium libri tres", published the following year, whose content was long known. The poem was written in Spain during the exile of Guadalajara. Between nostalgia for the distant land emerge in him all the charm of the island's discovery occurred about two centuries before, so from personal memories, historical events and legends he described the mysterious charm of the cave. Tarsia, from childhood, had fallen many times in the darkness of the cave, with an awe that had not however prevented from making, any time, a careful and rational exploration of the cavity. The cave is on the list of natural caves of Puglia with the numbering register Pu 81. It is surprising to find in the text of the abbot of Conversano, a man of church and devoted to the Virgin Mary, a most rational explanation for what was then still considered a mysterious event. Paul Antonio Tarsia is shown, therefore a precursor of caving in Puglia, not only as an explorer of caves, but also as an observer and perceiver of phenomena that science will explain only much later.

¹ Traduzione del dott. Franco Fischetti

1. CENNI BIOGRAFICI

Paolo Antonio Tarsia nacque a Conversano il 6 maggio 1619 da Margherita Martucci e da Donato Maria Tarsia. Il padre, di nobile famiglia e colto uomo di legge, fu nominato da Filippo III uditore e poi pro-preside della provincia di Terra d'Otranto. Sin dall'adolescenza intraprese gli studi ecclesiastici fino alla sua ordinazione sacerdotale. Da questo momento si fregerà sempre del titolo di abate di S. Antonio di Conversano.

A 23 anni consegue all'Università di Napoli la laurea in teologia.

Fece parte dell'Accademia degli Oziosi di Napoli e divenne amico delle personalità più in vista dell'epoca. A Roma, grazie all'aiuto degli zii, il cardinale fra Anselmo Marzati e l'abate Giovan Francesco Tarsia, godette dell'amicizia del cardinale Battista Pamfli, futuro papa nel 1644 col nome di Innocenzo X.

Nel 1644 si trasferì in Spagna ma cadde in disgrazia presso il re Filippo IV. Dopo essere stato già costretto all'esilio di Guadalajara, volle redigere in propria autodifesa un *Memorial politico-historico* (TARSIA, 1657). Morì nel mese di settembre del 1665 all'età di 46 anni, a pochi mesi di distanza dalla scomparsa del suo amico, il conte di Conversano Giangirolamo II, detto il "Guercio", personaggio invisato alla corona spagnola per i suoi truculenti misfatti.



Fig. 2

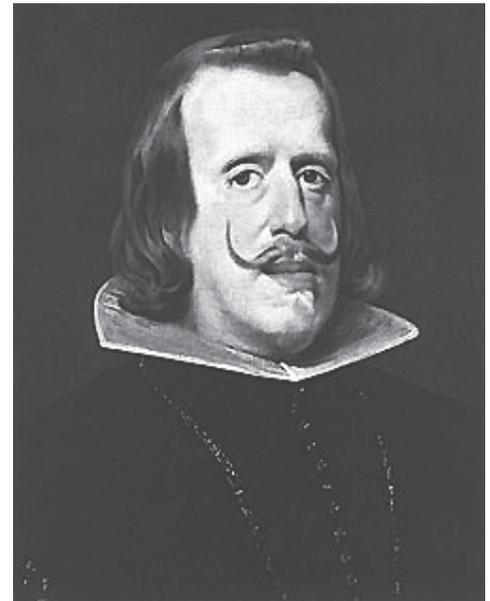


Fig. 3



In questa pagina

Fig. 1 - Conversano in una stampa antica.

Fig. 2 - Ritratto di Innocenzo X.

Fig. 3 - Ritratto di Filippo IV Re di Spagna.

Ma avendolo il Tarsia sempre esaltato e difeso, compromise così la sua immagine di brillante intellettuale ed eloquente accademico.

Ci ha lasciato numerose opere letterarie, tra cui l'inedito o perduto *De subterraneis*, il più antico trattato di "speleologia pugliese".

2. LA STORIA DI SANTA MARIA DELL'ISOLA DI CONVERSANO

Tra il 12 novembre 1647 e il 17 febbraio del '48, l'abate Tarsia ottiene la licenza per stampare la sua Storia di Santa Maria dell'Isola di Conversano (TARSIA, 1648).

L'opera pur essendo citata da alcuni autori era introvabile (BOLOGNINI, 1935). Individuata nella Biblioteca Nacional de Madrid (coll 3/71336) è stata integralmente tradotta e pubblicata per la prima volta solo recentemente.

Della devozione dei conversanesi verso quella grotta sotto il convento di S. Maria dell'Isola e dell'avenuto miracolo si fa cenno in una nota di Antonio Fanizzi, ma, come riferisce lo stesso autore, "... non ci è stato possibile consultare l'opera ... intitolata *Divae Virginia Insulanae Historiae* ..." (FANIZZI, 1984).

Pertanto, solo grazie alla traduzione del Fanelli è stato possibile scoprire e riportare in questa breve nota tutti gli altri aspetti, finora inediti, pubblicati dall'abate Tarsia sulla Grotta dell'Isola di Conversano (FANELLI, 1992).

Fondamento dell'Historia isolana tarsiana è il rinvenimento miracoloso della grotta, la cui descrizione venne anche riportata nell'*Historiarum Cupersanensium libritres*, pubblicato l'anno successivo, di cui si conosceva da tempo il contenuto (TARSIA, 1649).

Il componimento venne scritto in Spagna, durante l'esilio di Guadalajara. Tra la nostalgia della terra lontana affiorarono in lui tutte le suggestioni della scoperta isolana avvenuta circa due secoli prima, così tra ricordi personali, avvenimenti storici e leggende descrisse il fascino misterioso della grotta (GIANNUZZI, 1972).

Fin da fanciullo, infatti, il Tarsia



Fig. 4



Fig. 5

In questa pagina

Fig. 4 - Ritratto di Giangirolamo II Acquaviva D'Aragona, detto il "Guercio". Olio su tela d'ignoto pittore meridionale (XVII sec.).

Fig. 5 - Complesso monastico di Santa Maria dell'Isola di Conversano. Portale quattrocentesco.

era sceso molte volte nell'oscurità della caverna, con una ancestrale trepidazione che non gli aveva comunque impedito di effettuare, ogni volta, una esplorazione attenta e razionale della cavità.

La grotta è riportata nell'elenco delle cavità naturali pugliesi con la numerazione catastale Pu 81 (OROFINO, 1965).

3. LA DEDICA AL CARDINALE BALDASSARRE MOSCOSO Y SANDOVAL E LA DEVOZIONE DELLA VERGINE

Nell'introduzione all'opera dedicata al principe Baldassarre Moscoso y Sandoval, cardinale di Santa Romana Chiesa, arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, gran cancelliere di Castiglia, consigliere di stato di sua cesarea maestà, testualmente riporta:

"Come ho scritto nel trattato De subterraneis, eminentissimo cardinale, illustrissimo presule e primate di Spagna, appartati in spelonche e grotte, i filosofi pagani attendevano alla ricerca della sapienza umana ed a scrivere opere quanto mai utili per le istituzioni umane. Tra questi segnaliamo Pitagora, Euripide, Filosseno ed altri, che scelsero come luogo di studio gli anfratti, gli spechi e le grotte, in quanto lontani dalla frenetica vita degli uomini. Omettendo tutti gli altri, voglio citare l'esimo dottore della chiesa Girolamo, che ha scritto vasti commenti sulle sacre scritture nelle solitarie grotte della terra. I luoghi di solitudine sembrano proprio giovare alla letteratura sacra e profana.

Ma a me, frequente visitatore della grotta di Santa Maria dell'Isola, pare sia toccato per divina sorte il compito di comporre non certo sagge elucubrazioni, ma questa storia mariana senza inganni ed artifici, basata soltanto sulla devozione verso la Vergine, che mi ha spinto a prendere penna.

Ho, infatti, sperimentato di persona in questo sacro speco effetti più

concreti ed efficaci di quelli che la religione pagana sosteneva di aver attinto nell'antro di Apollo. Pausania riferisce, al proposito, che se qualcuno scendeva in quel luogo, ne risaliva con una certa qual forza con cui essere più pronto ed alacre per ogni attività. Ma questo non è certo vero. È mai possibile che qualcuno abbia potuto ricevere più vigore e forza alla scuola del demonio e dei suoi raggiri? Sono, invece, innegabili i ben solidi aiuti che ricevono i frequentatori delle grotte dell'Isola per fiaccare le potenze demoniache. Infatti, così grandi verso i devoti isolani sono la benignità, l'amore e la generosità della Vergine, che entrare in quell'oscura grotta, illuminata dalla luce della Vergine, equivale ad ottenere quello che si è desiderato. Così, giustamente dice di lei San Bernardo: È soave con tutti, a tutti

apre il suo cuore misericordioso, onde tutti possano attingere alla sua pienezza: il prigioniero la liberazione, il malato la guarigione, l'afflitto la consolazione, il peccatore il perdono. Ogni bene che noi attingiamo ai divini tesori passa necessariamente dalle mani di Maria, poiché come dice ancora Bernardo, niente Dio volle dare a noi che non discendesse per le mani di Maria. Ed in effetti nella grotta dell'Isola sperimentiamo con molta abbondanza il soccorso preparato per noi dalla Madre di Dio. Da oltre 200 anni a questa parte è incredibile a dirsi quali e quanti celesti aiuti essa ha concesso a tutti quelli che sono entrati in quelle sotterranee ed oscure grotte, e quanto fulgore della sua eterna luce abbia irraggiato. In queste brevi pagine racconto a te, illustrissimo presule, la storia di questo evento, animato certo dalla devozione verso



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 6

In questa pagina
 Fig. 6 - Planimetria e sezione della Grotta nella chiesa dell'Isola di Conversano realizzata da Franco Orofino.
 Fig. 7 - Ritratto del cardinale Baldassarre Moscoso y Sandoval, arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, gran cancelliere di Castiglia.
 Fig. 8 - S. M. dell'Isola - Altare quattrocentesco e pulpito. Edizioni in cartolina di Giacomo Gigante, Conversano.

la Vergine ma con impari capacità nello scrivere, e la pongo e voglia dedicare questa mia fatica se non a te, che sei così devoto verso la Vergine e così generoso da realizzare oltre misura in ogni cosa le virtù mariane, l'umiltà innanzitutto e la carità”.

4. LA LEGGENDA DELLA FANCIULLA E IL RITROVAMENTO DELLA GROTTA

Riportiamo di seguito il racconto che l'abate Tarsia scrisse sul rinvenimento miracoloso dell'immagine della Vergine nella grotta dell'Isola di Conversano: “... circa 200 anni fa, apparendo in sogno la Vergine, Madre di Dio, vestita di bianco ad una fanciuletta di Conversano, di semplici costumi e di umili ma pii natali, le rivelò che nella grotta dell'Isola vi era la sua immagine ipogea e che doveva farvi apparire una luce; perciò le comandò di portarsi in quel luogo. La fanciulla, svegliatasi all'alba, svelò alla zia paterna, con cui viveva, il sogno o meglio la celeste visione. La zia, considerandolo frutto di allucinazione, ritenne di non prestare alcuna fede alla fanciulla di 8 anni, come se costei avesse sognato fantasticherie o avesse raccontato la favola di Alcino. Non sapeva la donna che molto spesso le realtà divine vengono rivelate attraverso il sogno, come attesta la Sacra Scrittura riguardo al Fanciullo Samuele, che fu chiamato da Dio mentre dormiva, riguardo a S. Giuseppe sposo di Maria, che fu avvertito in sogno dall'angelo, e riguardo ad altri personaggi. «Quando cadde il sopore sugli uomini – dice Giobbe – e si addormentano sul loro giaciglio, apre allora l'orecchio degli uomini e con apparizioni li spaventa». Ma la Vergine, non permettendo che la sua immagine rimanesse a lungo nascosta, avvertì una seconda e terza volta la fanciulla che dormiva. Alla fine la zia, toccata da questo sogno ripetutosi per tre notti, esce di casa insieme con la giovinetta per condurla al luogo indicato,



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11

In questa pagina
 Fig. 9 - Effigie della Beata Vergine di Belvedere venerata in Carovigno fin dal secolo IX, in una rara stampa del secolo XIX.
 Fig. 10 - Il romitaggio di S. Aspremo riprodotto in una antica incisione.
 Fig. 11 - Incisione della Grotta Avvocata.
 Fig. 12 - La Madonna della Grotta a Praia degli Sclavi (Calabria) in una incisione d'epoca.



Fig. 12

attorniato dal vicinato, dagli amici e da moltissime altre persone. Quando quella schiera così grande di uomini e donne giunse alla porta della città, da lontano, dal colle ove s'innalza Conversano, avendo tutti volto lo sguardo dov'erano diretti, ecco che in quel luogo una grande luce, quasi fosse una fiaccola accesa, apparve dinanzi agli occhi della sola fanciulla, com'era stato predetto dalla Vergine. Essa, credendo che anche tutti i circostanti vedessero la luce, come la vedeva lei, piena di stupore cominciò a dire a gran voce queste parole: «Ecco lì la luce, vedo lo splendore di una fiaccola accesa», e indicava ad ognuno con l'indice. Si meravigliavano tutti, e venivano colti come da un sacro orrore per le grida, fattesi più forti, della fanciulla, poiché a loro non era dato di vedere quella luce; infatti, soltanto alla fanciulla veniva svelato il prodigio, non meritando tutti gli altri questo privilegio. Tuttavia i cittadini, colpiti dal fatto strano e confluendo subito in quel luogo, cercavano con accuratezza, dietro le indicazioni della fanciulla, dove potessero scorgere i segni della Vergine o di una qualche antica immagine. Si apriva nel luogo dell'Isola una voragine, nascosta da cespugli lussureggianti di erbacce e spine, che crescevano tutt'intorno, e da questa voragine la fanciulla vedeva emanare i raggi luminosi.



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15

Mentre tra la folla soltanto un macellaio, che si crede fosse legato da vincoli di sangue con la fanciulla, più sollecito degli altri, tentava con il coltello adatto a uccidere il bestiame, che secondo l'uso portava con sé, di sradicare e tagliare dalle radici un annoso cespuglio che emergeva dalla fenditura, inaspettatamente il coltello si spezzò per la resistente grandezza e durezza del cespuglio. Perciò, addolorato non poco, ritornava afflitto in città, ove dinanzi alla porta numerosi cittadini erano ad attenderlo per conoscere le ultime novità sull'evento. Chiedendo costoro al macellaio, che tornava di là, cosa fosse successo, questi, preso da rabbia e sdegno, rispose che non c'era stato nient'altro di nuovo se non che egli, prestando fede ai deliri e ai sogni di una fanciulla e alle chiacchiere della zia, mentre con tutte e due le mani tentava di estirpare con il coltello un cespuglio, dal quale dicevano che emanasse chissà quale luce, alla fine gli si era spezzato il coltello, che per lui era molto caro e utile. Avendo allora molti chiesto di mostrare il coltello, il macellaio lo estrasse dal fodero. Ma con grandissima sorpresa tutti videro che quel coltello, ch'era stato riposto spezzato, era così integro da non presentare davanti a loro neppure una traccia della recente frattura. Colpiti da questo segno, tutti si recarono di corsa dal loro vescovo Pietro Migolla, spagnolo di nascita, che in quel tempo reggeva la Chiesa di Conversano, e fra un tumulto di voci incrociate e concitate per la gioia narrandogli il sogno della fanciulla, confermato tanto dal prodigio della luce quanto del coltello, e nel contempo comunicandogli la loro antica tradizione sull'immagine mariana ivi nascosta, indussero allo stupore il vescovo.

In questa pagina
 Fig. 13 - La Vergine di Lourdes raffigurata in una immaginetta sacra.
 Fig. 14 - La grotta della "Cueva Santa" di Segorbe in Spagna.
 Fig. 15 - Conversano, Cattedrale: Madonna col Bambino (Madonna della Fonte). XIII secolo. Tempera su tavola, cm 87x53.

Incoraggiati da costui ad investigare ulteriormente con cura, corsero con prontezza e gioia a scavare, usando attrezzi agricoli; e ritrovate alcune tracce dell'ipogeo, o luogo sotterraneo, scavando infine nella parte più alta, rinvennero una grotta naturale irregolare, angusta, oblunga e ritorta quasi a forma di conchiglia e resa aspra dal dirupo e dalle rocce sovrastanti sui due lati. Nella parte anteriore di essa, cioè in quella più alta, sotto l'imboccatura, da cui ora la scala a chiocciola immette nella grotta, con pia devozione videro che sulle pareti era affrescata con vivi colori l'immagine della Vergine Madre di Dio, che reggeva in braccio e sul grembo il figlio, opera di un pittore pio e devoto; per preservarla dal vapore della terra, dall'umidità interna e da altri possibili danni, essa era cinta e protetta da una grata di ferro, che si vede tuttora; inoltre vi era un altare per la celebrazione della messa. Nella parte posteriore della grotta, ossia in quella più bassa e stretta, fu trovata una statua marmorea della Madre di Dio di circa 1 metro, che la gente senza nessun indizio attribuì a S. Anna, mentre io stesso ho potuto leggere, incisa in caratteri greci, la scrittura abbreviata, che significa Madre di Dio. Ho osservato spesso la parte posteriore dell'antro, una vera piccola grotta, che può contenere al massimo 8 persone curve, piene di cavità come una spugna o una pietra porosa, punteggiata di buchi e di venature naturali, e sono rimasto assai incantato dalle gocce d'acqua, che cadono dalla roccia e destano straordinaria ammirazione in tutti coloro che accorrono in quel luogo e le bevono con devozione, onde essere guariti ancor oggi dalle malattie, come dirò più avanti. Subito il vescovo del tempo, Pietro Migolla, lustro dapprima della Spagna, poi dell'Italia e infine di tutta la Puglia, dopo una pubblica e solenne supplica, accompagnato dal clero, dai nobili e dal popolo, si diresse in grande e solenne corteo dall'episcopio verso la grotta e il

luogo rimasto sconosciuto negli anni precedenti e messo in luce in quel tempo dai tanti prodigi della Vergine. Poi accese con le proprie mani le lampade, i ceri e le fiaccole, perché ardessero dinanzi alla sacra immagine. E lì, dopo aver rivolto alla Provvidenza e alla Madre di Dio commosse e sentite preghiere per sé e per la città a lui affidata, tenne un discorso, con cui esortò vivamente i cittadini a rispondere di cuore a quelle divine grazie ed alla protezione della Vergine; e quasi con divino impulso, dal toponimo diede a quell'immagine il nome di S. Maria dell'Isola, poiché Maria è veramente isola e mare: isola per non aver nessun punto di congiunzione con il peccato, originale e personale, ed è mare immenso di grazie. Ma ecco ancora le risonanze del recente evento. La notizia del ritrovamento della grotta della Vergine dalla limitata cerchia dei cittadini con rapidissima fama si estese per tutta la Peucezia e richiamò numerose persone che, implorato l'aiuto della Vergine, andarono via esauditi nel loro desiderio. Tutti ammiravano e veneravano quella immagine, che infondeva in loro una gioia così grande da non poter trattenere le lacrime che sgorgavano per la gioia. Per un ulteriore gesto di bontà del nostro Salvatore, ci è stata manifestata la grotta ove potessimo conseguire le grazie per mezzo degli affreschi della Vergine, perché ci fosse aperto anche il cielo, in cui godere, senza più soffrire, la contemplazione di Dio”.

5. LE TESTIMONIANZE DI DEVOZIONE PER LA VERGINE DELLA GROTTA DELL'ISOLA

Interessanti sono anche le testimonianze riportate dall'abate Tarsia sul cosiddetto “latte della Vergine”, sulle gocce stillanti e sui personaggi ecclesiastici dell'epoca che visitarono la grotta dell'Isola. Furono devoti alla sacra immagine

della Vergine Maria: il vescovo di Conversano Paolo de Turculis, quello di Larino Giovan Tommaso Eustachi, il beato Giacomo e l'oratoriano Donato Antonio Martucci.

L'abate infatti scrive:

“Ma in queste sacre cavità dell'Isola si è sempre registrata da luoghi fuori Conversano un'affluenza di persone così grande che dai paesi più lontani del regno e dell'Italia accorrevano uomini di ogni grado per venerare quella santa immagine. Frequentano in tanti, supplicando con canti, offerte votive e doni. Nessuno pregando qui, ha innalzato invano le sue pie preghiere, da qui chi ha rivolto preghiere è tornato con gioia e con le lacrime asciugate, consapevole di aver ottenuto l'esaudimento di ogni giusta richiesta. Tra i devoti, per omettere gli altri, uno va soprattutto citato, ed è il nobile e molto pio vescovo di Larino, Giovanni Tommaso Eustachi, uomo di spiccata pietà e legato da grandissima devozione verso la Madre di Dio, venuto molto spesso a Conversano per visitare la grotta dell'Isola, e con animo gioioso entrava in quelle grotte mariane per venerare con singolare devozione «la sua diletta», come chiamava la Vergine. Dinanzi a quella sacra immagine, mentre le ginocchia gli si bagnavano per le abbondanti lacrime, dovute all'intima gioia, trascorreva interi giorni e notti, tutto intento nella contemplazione delle realtà soprannaturali, e usciva di lì sempre colmo di nuove grazie. E per attingere alla generosità della Vergine veniva ammesso in quella grotta, nel giorno dedicato alla stessa Vergine, come se fosse un secondo S. Bernardo”.

In questa pagina
Fig. 16 - Il frontespizio dell'opera del gesuita Athanasius Kircher *Mundus Subterraneus*.
Fig. 17 - Ritratto del botanico francese Pitton de Tournefort.
Fig. 18 - Il frontespizio dell'antico trattato di Alberto Magno *De Mineralibus*.

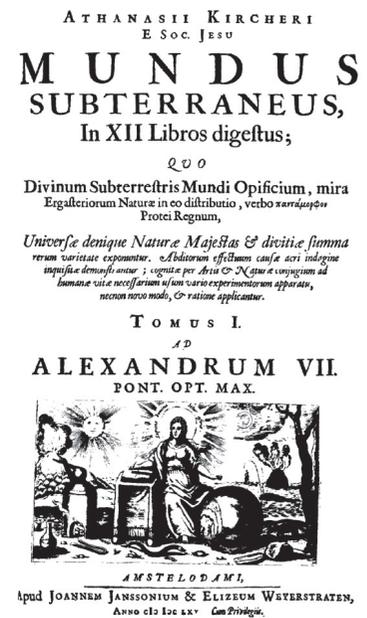


Fig. 16



Fig. 17

DE MINERALIBVS ET REBVS METALLICIS LIBRI QVINQVE.

AVCTORE
Alberto Magno summo
Philosopho.

Solerti cura repurgati, & rerum natural. studio publicati;



COLONIÆ
Apud Ioannem Birckmannum
& Theodorum Baumium.
An. M. D. LXXIV.

Fig. 18

Il Nostro continua la sua descrizione con il beato Giacomo, che visse nel convento dei padri zoccolanti di Conversano:

“... ogni singola notte scendeva nella grotta della santa Vergine e qui dapprima flagellava i sensi del corpo con la frusta, poi, tutto preso dalla preghiera, veniva rapito in estasi e trascorreva intere notti nella contemplazione delle realtà divine”, e con il vescovo di Conversano Paolo de Turculis:

“... fu animato da una così ardente devozione verso la Vergine dell’Isola da recarsi ogni giorno nella grotta, e lì attendeva alla preghiera per giorni e notti, e da quelle oscure cavità ricevette tale luce e giunse ad una tale altezza di virtù da essere considerato modello di tutti i vescovi”.

L’abate ricorda pure che lo stesso suo zio materno, Donato Antonio Martucci: *“... attestato di essersi asperso sempre più spesso della celeste rugiada nella grotta dell’Isola. Egli ogni singolo giorno andava a visitare quelle grotte e, per poter più liberamente prostrarre la sua preghiera, soleva pranzare e cenare insieme con i religiosi alla mensa dei zoccolanti, dopo aver recitato il credo”.*

A conferma di ciò il Tarsia concludendo aggiunge:

“... hanno sperimentato il sollecito aiuto della Vergine in ogni cosa una moltitudine di persone affette da malattie, innumerevoli zoppi e ciechi, gente esposta alle varie vicissitudini della vita, ai più gravi pericoli o in punto di morte, che bevendo la santa acqua della grotta dell’Isola o unti con l’olio della lampada ardente dinanzi alla sacra immagine, sono stati liberati dai loro mali come possiamo constatare dalle tante tavolette dipinte, dagli ex voto di cera, d’argento e d’oro, e dai doni votivi”.

6. L’ABATE PRECURSORE DELLA SPELEOLOGIA PUGLIESE

L’abate di Conversano fu certamente il primo a descrivere una esplorazione speleologica in Puglia, osservando il concrezionamento in una grotta con le “minuscole gocce d’acqua che diventano pietre”, intuendo così quel fenomeno della deposizione chimica del carbonato di calcio all’origine delle formazioni stalattitiche e stalagmitiche. Così scrisse nel 1648:

“Sono sceso ripetutamente in quelle sacre grotte ed oscure con fiaccole accese; e fatto venire di quando in quando Stefano Sanducci, uomo molto esperto di antichità e dottore in teologia, accompagnato da diversi zoccolanti le ho esplorate con attenta indagine; e guardando e perlustrando ogni cosa con attento esame, ho osservato che di lì senza dubbio scaturiva rugiada e stillavano gocce d’acqua. E benché esse siano naturali, tuttavia talvolta sorpassano i limiti della natura.

Infatti, se bevute con religiosa devozione, si trova rimedio per quasi tutte le infermità ed anche per le malattie letali, come se venisse adoperata una medicina efficacissima. In quelle grotte sotterranee ve n’è una più interna dalle pareti porose, contraddistinta da numerose e fitte cavità e nascondigli, che riesce a contenere a mala pena sette od otto persone tutte insieme con le spalle curve. Per non descrivere niente alla leggera, dopo aver fatto luce con la candela, molto spesso mi sono introdotto in quelle piccole grotte, e da diligente osservatore ho esaminato quella cavità riposta e ricercato nuove cavità simile ad un cane selvatico, così da sentirmi quasi mancare il respiro. Da quei buchi, poi, stillano giorno e notte piccole gocce d’acqua, che in parte nel freddo continuo diventano pietra, e in parte, defluendo lungo la statua marmorea della Vergine, fissata in quelle pietre vive, e cadendo di lì in una conca lapidea, vengono serbate per utile aiuto dei malati nelle infermità, perché,

venendo incontro a costoro che ne fanno richiesta, siano prontamente attinte e restituiscono subito salute, non per l’intrinseca capacità dell’acqua ma per la benevolenza della Vergine Madre.

Anche nel regno di Valenza, non lontano dalla città di Segorbe, si venera l’immagine della Madre di Dio in un luogo sotterraneo, chiamato popolarmente de la Cueva santa. E qui, defluendo lungo le piccole caverne, le minuscole gocce d’acqua che sono famosissime per dare guarigione, diventano pietre per il denso freddo – esattamente come avviene nella grotta dell’Isola – e pendono dall’alto in forma allungata, così da suscitare l’ammirazione in coloro che scendono in quel luogo.

Il Tarsia non si limita a descrivere il fenomeno ma, grazie alle sue conoscenze dei testi classici greci e latini di Aristotele e Seneca, cerca di spiegare i fenomeni naturali osservati nella Grotta dell’Isola razionalizzandoli in un suo credo scientifico e sottraendoli alla versione popolare che li concepiva solamente come opere di eventi miracolosi.

Egli attinge a piene mani ad altre sue opere rimaste inedite o definitivamente perdute: il *De manna* ma soprattutto il *De subterraneis*, dove l’autore aveva già approfondito tutti gli argomenti attinenti al mondo sotterraneo fino ad allora conosciuto.

L’abate così prosegue:

*“Ancor oggi il popolo, spesso come accade, ingannato dall’aspetto esteriore, crede che tali acque stillanti, chiamate manna dagli abitanti della Puglia, come ho scritto nel mio trattato *De manna*, non provengono dalla natura. Infatti la gente, presa da meraviglia per il trasudamento della grotta dell’Isola, ricorre al miracolo: e ciò che non riesce a spiegare con la propria intelligenza, lo considera soprannaturale. Mediante queste acque sono scaturite dal cuore della Vergine le maggiori grazie, ma non si può parlare di miracolo là dove la*

natura esplica il suo compito. Infatti, esaminando la grotta, non ho trovato niente da potermi indurre a credere che quell'acqua scaturisca in modo soprannaturale. Non è necessario credere a ciò per incrementare la devozione e la fede del popolo, poiché pietà e fede popolare attingono il loro nutrimento dai prodigi ch'esso coglie ogni giorno, e non invece da quell'acqua che il popolo sa bene non differire in niente da quella naturale per colore, sapore e peso. La vera causa, infatti, di tutta quell'acqua che scaturisce dalle grotte dell'Isola, è data dalla conversione di un elemento in un altro ossia, come afferma la scienza meteorosofica, dalla conversione dell'acqua in una comune pietruzza".

Il Nostro, citando a questo punto Aristotele, prosegue:

"... la terra è fredda e secca, l'acqua fredda e umida, l'aria umida e calda, il fuoco caldo e secco. Da questa affinità ne potrebbe derivare o che un elemento si trasformi in un altro, nel caso di passaggio di un elemento meno solido in uno più solido, o che si dissolva per caso inverso. Onde l'aria chiusa e densa in quelle grotte diventa acqua".

Mentre attingendo all'altro autore classico, Seneca, così riporta:

"... la terra racchiude nel suo interno profonde cavità e una gran quantità d'aria, che, compressa da spesse tenebre, necessariamente si raffredda. Poi quest'aria inerte e immobile cessa di essere ciò che era e si converte in acqua.

Nelle grotte sotterranee della terra, l'oscurità perpetua, il freddo perenne e la densità immobile sono le cause del mutamento dell'aria in acqua".

È da notare che il Tarsia quando scrisse il *De subterraneis* e l'*Historia* della Grotta dell'Isola non poteva conoscere la monumentale opera, in due volumi, del gesuita Athanasius Kircher (1602-1680) *Mundus Subterraneus*, edita ad Amsterdam alcuni anni dopo nel 1664-1665. Notevole è infatti l'interesse speleologico di quest'opera, pur convivendo in essa scienza e fantasia. Il Kircher, infatti, descrivendo la

formazione degli speleotemi era convinto che fossero dotati di un proprio *spiritus plasticus*. Si pensava, a quell'epoca, ma anche nel secolo successivo, che le concrezioni delle grotte si sviluppassero e crescessero al pari di organi vegetali e che il fenomeno della cristallizzazione rappresentasse una elementare forma di vita.

L'inglese John Baumont nel novembre del 1676 in *Two Letters concernine Rock-Plants and their growth* espone alla *Royal Society* una teoria sulla crescita delle stalagmiti simile ad un vegetale. Il più convinto sostenitore di questa teoria fu il botanico francese Joseph Pitton de Tournefort che, dopo aver visitato le celebri grotte greche di Antiparos dedusse che certe rocce si nutrissero alla stessa maniera delle piante, ipotizzando perfino che potessero avere origine dai semi particolari.

Nel *De Mineralibus*, scritto dal filosofo italiano Alberto Magno nel 1260-62, ma pubblicato postumo nel 1476, si sostiene che l'acqua di stillicidio calando, goccia a goccia, si trasformasse in pietra grazie ad una non ben identificata *vis lapidificativa* e che le stalattiti trasparenti fossero di acqua congelata. O come il francese Etienne de Clave quando, nel 1635, affermò che il nutrimento per la crescita delle stalattiti scaturisse dai vapori provenienti dal centro della terra (LAURETI, 2001).

È sorprendente a questo punto scoprire, nel testo dell'abate di Conversano, uomo di chiesa e devoto alla Vergine Maria, una spiegazione quasi razionale di quello che allora era considerato un evento misterioso. Oggi è invece a tutti noto che le acque che circolano in un sistema carsico contengono sempre una certa quantità di sali sciolti (di solito carbonato di calcio). Quando queste acque affiorano all'interno di una cavità parte dell'anidride carbonica disciolta viene liberata per diffusione nell'atmosfera della grotta; contemporaneamente può aversi anche una certa evaporazione. Questi due meccanismi, singolarmente o associati, possono causare la

sovrasaturazione dell'acqua rispetto ad un determinato sale (di solito calcite) il quale precipita dando luogo a depositi chimici sotto forma di concrezioni. Paolo Antonio Tarsia si rivela quindi un precursore della speleologia pugliese, non solamente come esploratore di grotte, ma anche come osservatore e intuitor di fenomeni che la scienza spiegherà solamente molto tempo dopo.

BIBLIOGRAFIA

- BOLOGNINI G. (1935) – *Storia di Conversano dai tempi più remoti al 1865*, Bari.
- FANIZZI A. (1984) – *La grotta del Convento di santa Maria dell'Isola a Conversano*, Bollettino del Gruppo Puglia Grotte, pp. 59-64.
- GIANNUZZI M. (1972) – *La cripta di S. Maria dell'Isola*, in "Conversano Problemi, Studi, Ricerche", pp. 19-21.
- LAURETI L. (2001) – *Storia della Speleologia*. Quaderni Didattici della Società Speleologica Italiana, n. 11, Erga Edizioni, Genova.
- OROFINO F. (1965) – *Elenco delle grotte pugliesi catastale fino al 31 gennaio 1965*. Rassegna Speleologica Italiana, Como, anno XVII, fasc. 1-4, pp. 59-81.
- OROFINO F. (manoscritto inedito) – *Minuta catastale* – Grotta della Chiesa dell'Isola (pu 81). Comune di Conversano. Località L'Isola. Tavoletta I.G.M. al 25.000 – Conversano 190 IV NE. Coordinate: Longitudine 4° 38' 43" E. Latitudine: 40° 58' 41". Quota s.l.m. 185 m. Profondità: 11,50 m. Lunghezza: 13 m. Sviluppo: 15 m. Rilievo eseguito il 25 settembre 1967.
- TARSIA P. A. (1649) – *Historiarum Cupersanensium libri tres, Mantuae Carpathanorum*.
- TARSIA P. A. (1657) – *Memorial politico-historico*, Madrid.
- TARSIA P. A. (1992) – *Divae Virginia Insulanae Cupersanensis Historia*, a cura di FANELLI A., Castellana Grotte.



Comunità Europea



Regione Puglia



Comune di Martina Franca



Bosco Pianelle



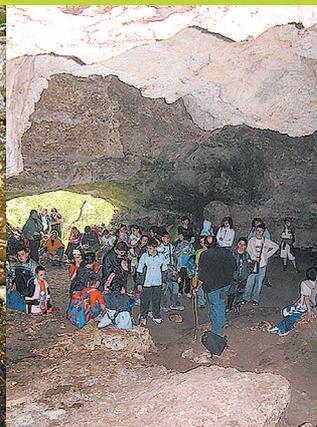
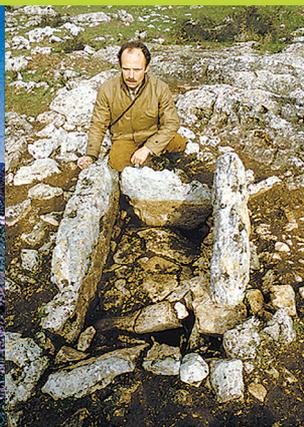
www.boscopianelle.it

Itinerari archeologici e speleologici
nella Riserva Naturale

“Bosco delle Pianelle”



- Grotta della Nzirra
- Dolmen e tumuli sepolcrali
- Villaggio preistorico di Piazza dei Lupi
- Caverna del brigante Pasquale Romano
- Ripari sottoroccia dell'uomo di neandertal
- Grotta sepolcrale “Corno della Strega”



S.P. 581 Martina Franca-Massafra Km. 14+900 - tel. +39 080 4400950

www.boscopianelle.it - e-mail: info@boscopianelle.it

74015 Martina Franca (TA)

Autorità di gestione P.A. Massimo Barnaba



Riserva Naturale Bosco delle Pianelle